

Pietro Monego

**In val di Zoldo nella tragica notte
tra il 29 e il 30 agosto 1890**



(Dalle cronache dei quotidiani dell'epoca la storia della grande alluvione del 1890)

L'ex sindaco di Forno di Zoldo, nella *prefazione* del libro: *L'alluvione del 1966 in Zoldo. Immagini storiche e profili di intervento*, stampa Cierre Grafica di Sommacampagna, Verona, 2006, nel merito dell'alluvione del 1890 così affermava: «(...) un evento ormai lontanissimo nel tempo, ma che il crudo elenco delle vittime rende oggi ancora minaccioso. Quell'evento fu forse la causa scatenante del forte flusso migratorio verso le Americhe di fine secolo».

Giacomo Renzo Scussel

«I tre sindaci delle montagne decrepite dicono no, eccellenze illustrissime, è molto meglio che il processo si abbia a fare e noi ai responsabili non vogliamo mica tagliargli la testa e neppure la fucilazione nella schiena. Riconosciuti che saranno i responsabili, ci basta una cosa sola: che vengano, insieme con noi tre, a inginocchiarsi sulle tombe».¹

Dino Buzzati

Copertina: *Le inondazioni nel Veneto*. Disegno di L. Paolucci da uno schizzo di R. Saporiti. In *"L'Illustrazione italiana"*, Anno IX, n. 41, p. 227.

¹ D. BUZZATI, *Gli Sceriffi delle frane*, Corriere della Sera, 3 gennaio 1967.

INDICE

I. 30 agosto 1890: brutte notizie in arrivo dalla Val di Zoldo	Pag. 3
II. Il 2 settembre 1890 la direzione della “Gazzetta di Venezia” da inizio a una raccolta fondi per le vittime zoldane di una grande alluvione	Pag. 4
III. Altre iniziative di solidarietà	Pag. 7
IV. Le prime notizie sulle dimensioni del disastro	Pag. 11
V. Lo scandaloso comportamento del Prefetto	Pag. 14
VI. A Longarone il funerale delle prime 6 vittime	Pag. 16
VII. Sull’alluvione in Zoldo del 1890 così scrivevano alcuni quotidiani dell’epoca	Pag. 18
VIII. Le memorie dei parroci e degli storici sull’alluvione in Zoldo del 1890	Pag. 21
IX. Nella documentazione medievale le testimonianze di antiche alluvioni	Pag. 29
X. Bibliografia	Pag. 31

Cap. I

30 agosto 1890: brutte notizie in arrivo dalla Val di Zoldo

Le prime notizie su quanto era successo nella notte in Val di Zoldo arrivarono alla redazione della *Gazzetta di Venezia* nelle prime ore della mattinata del 30 agosto 1890.

Un messaggio, inviato mediante telegrafo, annunciava, infatti: *«questa notte verso le 12 un ciclone con nubifragio ha devastato la valle di Zoldo. A Dont il ciclone ha atterrato diverse case trasportando nella sua fuga gli abitanti di esso. Finora sono state rinvenute quattro vittime sul Maè presso Villanova. Tra di essi vi sono due ragazzi trovati nudi, segno evidente che sono stati colpiti quando erano a letto. I ponti sono caduti, le comunicazioni sono interrotte, tanto quelle Altozoldane, quanto quelle col Cadore. Si teme che le vittime siano molte e i danni immensi. Il sindaco di Zoldo ha chiesto soccorsi a Longarone»*.²

Il giorno dopo, alle ore 11,25 arrivò in redazione un altro messaggio del corrispondente bellunese del giornale: *«Si sperava che oltre ai danni segnalativi nel mio dispaccio di ieri non ci fossero altri guai. Ma, purtroppo tali speranze andarono deluse, per l'imperversare del tempo.*

Causa la grande bufera dell'altra notte anche il torrente Maè che scende nello Zoldano, una sorgente, che sbocca nel Piave sotto Longarone, si è ingrossato in modo da raggiungere una ampiezza con impeto, quali difficilmente vengono ricordate.

Nella sue onde andarono travolti alberi, animali, casolari. Nella frazione di Dont si hanno a lamentare molte vittime umane. Basta dirvi che fanno un calcolo che gli annegati superino il numero di trenta.

E le notizie ufficiali di altre località mancano ancora. La popolazione è costernata».³

Poco dopo arrivò al giornale un'ulteriore precisazione: *«Sempre più strazianti giungono le notizie dalla Val di Zoldo: 21 sarebbero le vittime finora trovate annegate lungo il torrente Maè e il fiume Piave. Mancano sempre notizie positive di quei paesi essendo rotte totalmente le comunicazioni. Il tempo continua a imperversare e qui si teme una nuova fiumana con nuovi disastri. Avendo notizie precise sulle condizioni dei comuni di Zoldo vi telegraferò»*.

Alle ore 20,20 del 31 agosto telegrafava in redazione anche il cav. Ermenegildo Fagarazzi, presidente del Consorzio nazionale di Longarone:

«L'improvviso tremendo uragano della notte del 29 corrente mosse varie ed estese frane nella valle del Maè presso Dont di Zoldo, ostruendo il corso del torrente, che, straripando, devastò completamente detto paese. Parecchie case ed opifici in ferro ed in legname, molini e terreni furono travolti dalla forza delle acque.

A Dont soltanto, le vittime sono già 18, delle quali 10 rinvenute lungo l'alveo a Longarone.

Da Zoldo Alto vengono denunciate altre quattro vittime. Però mancando totalmente le comunicazioni stradali è impossibile accertare l'entità dei danni.

Ogni notizia che giunge aumenta la gravità del disastro, che è purtroppo immenso, e la popolazione è costernatissima: manca in gran parte del necessario sostentamento ed implora pronti soccorsi. Da Longarone fin da ieri vennero urgentemente spedite farine. Le comunicazioni telegrafiche e stradali sono affatto interrotte e temesi occorreranno dei mesi per riattivarle alla meglio sempre con l'aiuto potente del Governo, trovandosi i poveri Comuni in condizioni economiche gravissime, assolutamente impotenti ad iniziare tanti forti lavori. E' caduto il ponte Maè sulla strada nazionale. Mi riservo ulteriori ragguagli».

² Gazzetta di Venezia del 30 agosto 1890, pag. II (125).

³ Gazzetta di Venezia del 31 agosto-1 settembre 1890, pag. II (127).

Cap. II

Il 2 settembre 1890 la direzione della “Gazzetta di Venezia” dà inizio a una raccolta fondi per le vittime zoldane di una grande alluvione



Ferruccio Macola (Camposampiero, 17 maggio 1861 – Merate, 18 agosto 1910).

Nel 1890 era il proprietario e direttore della Gazzetta di Venezia. Fu uno dei primi promotori di una catena di solidarietà per gli Zoldani alluvionati. Foto da: https://it.wikipedia.org/wiki/Ferruccio_Macola

Nell'edizione della sera del 2 settembre la Direzione della “Gazzetta di Venezia” prende l'iniziativa di aprire una sottoscrizione in favore delle vittime zoldane dell'alluvione, precisando quanto segue:

«I telegrammi dei nostri corrispondenti ci portano l'eco di una nota desolante dal forte Cadore. (A Venezia la val di Zoldo veniva ritenuta parte del Cadore! Ndr).

Non ricorderemo le valorosissime prove di devozione e di affetto date in ogni tempo alla nostra Venezia da quelle laboriose popolazioni alpine per rendere più interessante la disgrazia che colpisce quei piccoli comuni di montagna.

Ricorderemo invece ai Veneziani più facoltosi le oneste e liete accoglienze dei buoni alpigiani in quei ritrovi alpestri, quando il caldo afoso vuota la città.

La carità dei cittadini è invocata troppo spesso e pubblicamente e privatamente perché vi si possa fare largo assegnamento.

*In ogni modo vediamo se con un piccolo sacrificio personale si possa raccogliere qualche migliaio di lire da spedirsi ai sindaci dei piccoli paesi colpiti, perché possano far fronte almeno ai primi e più urgenti bisogni delle famiglie delle vittime».*⁴

Il primo sottoscrittore fu il Direttore della Gazzetta, Ferruccio Macola, con lire 50.00.

Il 1° settembre alle ore 20 il succitato cav. Ermenegildo Fagarazzi telegrafava:

«La Giunta municipale (di Longarone) interprete dei sentimenti dell'intero paese invitò con pubblico manifesto la popolazione ai solenni funerali in onore degli annegati zoldani rinvenuti in questo territorio.

La mesta cerimonia avrà luogo domattina a spese del municipio col concorso della banda locale.

Ieri per lodevole iniziativa della Giunta stessa veniva aperta a favore dei danneggiati una colletta che fruttò in poche ore milleduecento lire.

*La rappresentanza comunale porterà personalmente la somma raccolta».*⁵

⁴ Gazzetta di Venezia, CXLVIII, 1890, 1-2 settembre 1890, p. III, ed. della sera, n. 242.

⁵ Gazzetta di Venezia, CXLVIII, 1890, 2-3 settembre 1890, p. II, n. 243.

L'iniziativa si concluse il 14 ottobre 1890.

La somma totale raccolta ammontò a 4274 lire, pari al valore attuale di 18.117 euro

PER I DANNEGGIATI ZOLDANI

Le offerte trasmesse a la *Gazzetta di Venezia* per i danneggiati dell'immense disastro di Zoldo, asciesero a Lire 4274:30 comprese L. 230 sottoscritte dall'on. Luzzatti.

Già con vaglia del Banco di Napoli rimettiamo il 16 settembre p. p. al sindaco di Zoldo L. 2500: — ed ieri con vaglia pure del Banco di Napoli, qui emessa, ieri stesso al N. 4895, gli mandavamo altre L. 1544:30

Con questo importo abbiamo così rimesso a Zoldo tutto il denaro perentorio. — Restano le lire 230 sottoscritte dall'on. Luzzatti, ma da lui non mandate alla *Gazzetta*, perchè spedito o da spedirsi direttamente a destinazione.

Chiusa così la sottoscrizione della *Gazzetta*, non resta che da felicitarci di avere sperimentato una volta ancora la spontanea colla quale i suoi lettori sanno rispondere generosamente ad ogni appello fatto in nome della vera carità.

Dall'ill.^o signor sindaco di Forno di Zoldo ci pervenne la seguente lettera:

*Egregio sig. Direttore della
Gazzetta di Venezia.*

Forno di Zoldo, 17 ottobre

Mi affretto accusare ricevimento di lire 1544.30 rimesse a mezzo vaglia bancario a saldo delle offerte raccolte da codesta benemerita *Gazzetta* per i danneggiati di questa disgraziata regione.

In pari tempo coll'animo commosso devo nuovamente porgere a V. S. Ill. i più vivi ringraziamenti esternandole i sensi della più sincera ed imperitura riconoscenza e gratitudine per l'opera generosa di civile carità adempita.

Accolga illustre sig. Direttore l'espressione della mia perfetta stima e considerazione.

*Dev.^o obbl.^o
Il Sindaco CINI.*

Cap. III
Altre iniziative di solidarietà

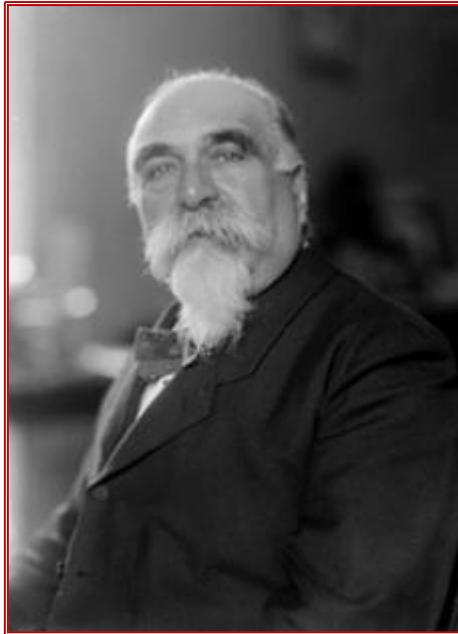
Scorrendo le pagine della Gazzetta di Venezia del mese di settembre 1890 si può rilevare come l'alluvione in Zoldo del 29-30 agosto avesse colpito molto l'opinione pubblica e non solo quella veneziana.

Ci sono prove di iniziative di solidarietà propugnate da ambienti di Belluno, di Castelfranco e di Perarolo, oltre a quelle già citate di Longarone:

<p style="text-align: center;">PER I POVERI ZOLDANI <i>Perarolo 15 settembre.</i></p> <p>Come ebbi a scrivervi, anche Perarolo non mancò di concorrere con volontaria obblazione per lenire la sventura toccata ai fratelli di Zoldo.</p> <p>E ieri mattina per iniziativa di un Comitato di giovanotti volenterosi, ebbe luogo ancora una pesca di beneficenza con oggetti raccolti dalle famiglie di qui che andavano a gara per offrire.</p> <p>Al dopo pranzo ballo popolare nel locale della scuola maschile fino alle ore 7, dopo di che venne inaugurato una specie di veglione che si protrasse sino alle 2 di stamattina con molto divertimento degli intervenuti per il buon ordine e per il gran corso specialmente del sesso gentile.</p> <p>Ci siamo infatti divertiti, ed il ricavato complessivo netto fu di L. 60.11 versate subito al Comitato di Belluno.</p> <p>L'incasso avrebbe potuto essere maggiore se i componenti il Comitato avessero prestato più fede ai suggerimenti di qualche amico, vecchio in materia.</p> <p>Ad onta di ciò meritano lodi tutti indistintamente perchè per la prima volta hanno mostrato di fare le cose per benino, e ci lusinghiamo che tali ritrovi rinnovarano spesso anche quando la beneficenza non sia più lo scopo primo.</p>	<p style="text-align: center;">Divertimenti e beneficenza Per le vittime di Zoldo <i>Castelfranco 7 ore 11 a.</i></p> <p>(s.) La notte scorsa i Congressisti qui convenuti per il concorso regionale delle bande si raccolsero ad un grande banchetto che sortì brillante, cordialissimo. Assisteva anche il deputato Di Broglio il quale propose di non dimenticare in tale circostanza le disgraziate vittime del disastro di Zoldo, dovendosi anche nei divertimenti ricordare i fratelli di altre provincie specie se li coglie la sventura. Le parole di Di Broglio trovarono un eco in tutti gli astanti e fu subito raccolta una somma di lire settantaquattro, che venne consegnata al sindaco dottor Marta.</p>
---	--

<p style="text-align: center;">UN' IMPORTANTE ADUNANZA A BELLUNO per aiutare gli anegati Zoldani. <i>Belluno 10, ore 11 p.</i></p> <p>(S) Presieduta dal Sindaco De Bertoldi, si è tenuta oggi al Municipio una interessantissima adunanza a favore della miserabile popolazione zoldana, segregata dal mondo e desolata dalle recenti inondazioni dei torrenti Maè e Duran.</p> <p>Assisteva il deputato Luigi Luzzatti, il quale con un discorso esprimente fiducia nel patriottismo e nella filantropia dei ministri Crispi e Finali di fronte a sì grande sventura, ha entusiasticamente addirittura l'assemblea, costituita dalle principali autorità elettive della Provincia e del Comune di Belluno, e dei Comuni Zoldani, e dei deputati Rizzardi e Pascolato del Collegio di Belluno.</p> <p>Dopo Luzzatti, parlarono Rizzardi, Volpe Riccardo, Cini Timoteo, Pagani-Cesa, Fabbris Antonio, tutti assai bene.</p>	<p>Venne quindi nominata una Commissione col l'incarico di recarsi a Roma a perorare la causa zoldana.</p> <p>Questa Commissione è riuscita composta di Luzzatti, Rizzardi, Pascolato, Pagani-Cesa, Giorgio, Gerenzani, Cini, presidente della Camera di commercio. Si domanderà al Governo il suo concorso nella spesa necessaria, e insostenibile dei Comuni Zoldani, per ripristinare le comunicazioni dei luoghi danneggiati col resto della Provincia. Si domanderanno sussidi larghi indispensabili per porre riparo alla miseria desolante della valle Zoldana.</p> <p>Nella importantissima seduta si trattarono efficacemente altri interessi gravi, relativi alla sistemazione dei torrenti e alla viabilità nella Provincia.</p> <p>Dopo la seduta venne offerto al <i>Ristorante delle Alpi</i> un banchetto agli egregi deputati, banchetto che riuscì cordialissimo.</p>
---	--

Ma ad interessarsi delle sventure degli Zoldani ci furono anche politici di rilievo, il più autorevole dei quali fu sicuramente l'on. Luigi Luzzatti,⁷ che fin da subito era intervenuto presso il Ministro dei LL. PP. per sollecitare un efficace intervento in Zoldo da parte delle istituzioni statali.



Egli, a pochi giorni dal primo intervento sul Ministro Gaspare Finali, scrisse anche al Presidente del Consiglio, Francesco Crispi, chiedendo nuovi aiuti per gli Zoldani e rappresentando al vero la gravità delle sventure da loro subite.

Il Presidente del Consiglio si riservò di studiare coi migliori intendimenti la grave questione e mandò a Zoldo altre duemila lire oltre alle cinquemila già inviate prima.

L'on. Luzzatti si fece, inoltre, promotore di una sua personale raccolta di denaro da inviare agli Zoldani, i cui periodici resoconti vennero anch'essi tutti pubblicati sulla Gazzetta di Venezia.

⁷ «Nato a Venezia il 1° marzo 1841, si laureò giovanissimo in giurisprudenza. Appassionatosi fin dai primi anni agli studi economici e sociali, nel 1869 venne nominato segretario generale del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, occupando con sommo onore la carica fino al 1873. Entrò nella vita pubblica assai precocemente: eletto deputato dal collegio di Oderzo nella legislatura XI, prima ancora che avesse raggiunto il limite minimo di età, fu poi inviato alla Camera elettiva ininterrottamente per altre quattordici legislature, fino al 1921, conquistandosi presto la già alta ammirazione dei suoi colleghi. Egli fu cinque volte ministro del tesoro in periodi ben difficili e per lungo tempo dal 1891 in poi; fu ministro di agricoltura nel 1910 e nello stesso anno veniva inoltre nominato presidente del Consiglio e ministro dell'interno, tenendo l'altissima carica per un anno; fu pure più volte ministro ad interim delle finanze e delle poste. A lui si devono le più importanti riforme economiche e sociali come quella sulla assicurazione contro gli infortuni, sulle Casse di risparmio postali, sulla emigrazione, sulle Casse di maternità, sulla cooperazione, sulle case popolari; ai suoi consigli si deve il successo della conversione della rendita nel 1906 che gli meritò il più largo plauso e la nomina a ministro di Stato; a lui i progetti a favore della piccola proprietà, del Demanio forestale, del credito agrario, delle bonifiche, della lotta contro la malaria col chinino di Stato. (...) Può ben dirsi che egli sia stato uno dei più efficaci cooperatori al risorgimento della finanza italiana e dell'economia nazionale. Luigi Luzzatti fu nominato senatore il 10 aprile 1921. Dopo una breve infermità, morì a Roma il 29 marzo 1927». Da: Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 30 marzo 1927.

Primo elenco delle offerte raccolte dalla sottoscrizione dell'on. Luzzatti a favore dei Zoldani:

Banca Popolare di Castelfranco Veneto L. 75 — Banca Nazionale Toscana succursale di Padova 100 — Banca Nazionale Toscana direzione generale Firenze 500 — comm. Enrico Appellina direttore generale della Banca Naz. Toscana 100 — cav. Levi Ettore segretario generale della Banca Nazionale Toscana 50 — Banca Popolare di Trieste 20 — Banca Popolare di Motta di Livenza 50 — Banca Popolare Mondolfoese 5 — Banca di S. Severo con Cassa di risparmio 100 — Ministro Busecchi (contributo personale) 50 — Associazione fra i veneti residenti in Roma 10 — comm. G. Scemelli Giuseppe presidente del Credito Imm. Italiano 100 — Banca Nazionale nel Regno d'Italia (succursale di Belluno) 200 — Banca Romana 500 — Banca A. Girardello e comp. Bassano 50 — Banca Popolare di Torrebelficino 50 — Banca Agricola Cooperativa Roccede 50 — Giolitti ministro del Tesoro (contributo personale) 200 — Banca Popolare Portogruaro 50 — Totale L. 2200.

Questo primo elenco di offerte, del caldo ed auorevole appello diretto dall'on. Luzzatti agli italiani, è davvero incoraggiante e siamo agli

esordi dell'opera sua! Nessun sodalizio cooperativo italiano vorrà mancare all'appello di Luigi Luzzatti. — Ogni dì, più tristi ci giungono le notizie del Zoldano e la frazione di Dont si va lentamente disfaccendo!!

Sotto gli auspici dell'on. Luzzatti la Banca Popolare di Vicenza, una delle migliori e più provvedite, ha aperta una sottoscrizione a Vicenza e Bassano a favore dei Zoldani.

PER I DANNEGGIATI ZOLDANI

X. Elenco della sottoscrizione aperta dall'onor. Luzzatti a favore dei danneggiati Zoldani:

Banca Popolare di Milano lire 200 — Banca Valdarnese in Montevarchi, 20 — Cassa di Risparmio di Savignano di Romagna, 50 — Banca Popolare di Schio, 100 — Società Cooperativa Popolare di mutuo Credito di Cremona, 100 — Società dei Molini e Magazzini in Roma, 150 — Banca Industriale e commerciale di Roma, 200 — Fuesser, Tognola e C., Roma, 100 — Massucco, Massoni e C., Roma, 50 — Ernesto Pacelli, Roma, 150 — Credito Industriale Romano in Roma, 200 — Diego Trjani, Roma, 100 — Francesco Troili, Roma, 100, Peloso, Grillo e C., Roma, 50 — Fratelli Maggiorani, Roma, 40 — Parisi Giuseppe, Roma, 25 — Pio Persichetti, Roma, 10 — Ascoli cav. Clemente, direttore della Banca Nazionale Toscana, sede di Roma (1), 20 — Banca Popolare Cooperativa Zoldana in Forno di Zoldo, 50 — Offerte raccolte dalla Banca Popolare Cooperativa di Rovigo, 29.45 — Banco di Roma, 200 — Cassa di Risparmio di Osimo, 50 — Banca Popolare Agricola Commerciale in Pavia, 50 — Totale lire 2044.45 — Imperto delle sottoscrizioni precedenti, lire 9198.85 — Totale generale lire 11.243.30.

(1) Segnaliamo nella sottoscrizione dell'onorevole Luzzatti le offerte notevoli dei romani, dovute alla iniziativa del cav. Ascoli che conserva per Veneto l'affetto che tutti gli ricambiano.

La cifra raccolta fu pari a lire 11.243, che corrisponde al valore attuale di €. 47.659

L'on. Luigi Luzzatti che, per conto del governo, aveva visitato la valle e intrapreso azioni concrete per risollevarne le sorti, ricevette in omaggio, a nome di tutte le comunità di Zoldo, una scultura in marmo di Valentino Panciera Besarel *iun*, denominata "Angelo della speranza".⁸



Foto in Arch. V. Besarel

⁸ G. ANGELINI, E. CASON ANGELINI, *Gli scultori Panciera Besarel di Zoldo*, Provincia di Belluno ed., 2002, pp. 153-154: Nota 150: «Il Besarel rappresentava un riferimento per la popolazione di Zoldo in tutti gli eventi di eccezione, soprattutto quelli calamitosi. (...), Dopo la "brentana terribile" del 1890, egli chiese aiuto ad ogni autorità civile e religiosa di sua conoscenza; si era rivolto anche al vescovo di Padova, da cui ricevette la seguente risposta, conservata nell'archivio: "Ho udito il disastro di Zoldo con ver dolore e ho stabilito di promuovere una questua in tutta la Diocesi a prò dei danneggiati [...]" (16 sett. 1890) (arch. V. Besarel).

Nella nota 151 si precisa: «Scriveva a Padova alla figlia Giovanna, sposata Favretti, dallo studio di Venezia (dove Ninetta gli teneva compagnia) il 12.10.1890: "Son qui che rumigo il lavoro che Zoldo mi ordina per Luzzatti, il sogetto e [è] langelo [l'angelo] della Beneficienza, ma tutto sta comporlo che si adati bene, le mie consigliatrici non è d'accordo sul modo chi della figura intiera, io e Ninetta basso rilievo per far più sul luogo la scena straziante. Cosa facile a dirsi ... sentiamo le vostre idee e con questo vi saluto tutti chi si presta pel bene, voglio sperare che in seguito le cose si apiani alla meglio possibile sin qui non poteva andar meglio [allude ai provvedimenti post-alluvione] anco a Longarone a fatto miracoli, non si scherza, cose mai fatte nei nostri paesi". Un'altra lettera partiva lo stesso giorno indirizzata al genero Beppo Casal: "Stago remigando il lavoro per Luzzatti "Il genio della beneficienza" comparso nella valle Zoldana dopo il disastro, e nel punto il più terribile Dont ove sincontra ì due torrenti e stravolge fabricati e fa le vitime, grupi di figure son su per i monti in ato di preghiera e di spasimo rivolti a questo Angelo confortatore che domina in aria e che protegia su quella valata. La forma complessa sarebe un alto rilievo acculandosi al fondo ovale con cornice sulla quale si potrebbe meter un'iscrizione. L'altra idea che questo genio di tutto rilievo inpiedi sullo stema parte sulla roccia e parte su laguna con dei bambini dintorno che formi un gruppo [seguono i relativi disegni]" (collezione privata)».

Cap. IV

Le prime notizie sulle dimensioni del disastro

Nei primi giorni di settembre i corrispondenti del giornale iniziarono a comunicare anche i primi dettagli sulle dimensioni della tragedia avvenuta: «L'Alpigiano, (era la Gazzetta che si pubblicava a Belluno, ndr), ci arriva con particolari strazianti. A Forno, capoluogo, e nel villaggio di Dont, le onde allagarono ben 14 abitazioni con quanto vi era in esso, 5 officine, 2 molini, stalle, fienili, seghe di legnami, locali di negozio, magazzini con tutte le derrate e depositi, cataste di legname da costruzione, tutti i ponti, la maggior parte delle difese che erano state costruite, estesissimi tratti di strada, minacciando e rendendo ormai crollanti e pericolose le rimanenti abitazioni delle due sponde. Nell'alveo del torrente si scorgono cadaveri, letti, masserizie, rottami, legnami, utensili ed altri oggetti».⁹

In realtà in tutta la Val di Zoldo le vittime del nubifragio della notte fra il 29 e il 30 agosto 1890 furono ben 22, come documenta il sito del CNR.¹⁰

Località	Data	Tipo di evento	Vittime		Dispersi		Feriti		Senza tetto		Sfollati	
			Esatto	Stimato	Esatto	Stimato	Esatto	Stimato	Esatto	Stimato	Esatto	Stimato
Fornesighe	13/5/1971	frane								20		30
Pontesei - Fagarè	22/3/1959	frane	1									
Solagnot	12/2/1955	frane	1									
	16/2/1925	piene	1									
Dont di Zoldo	29/8/1890	piene	17									
	29/8/1890	piene	5									
Sul Monte, Forno di Zoldo Alto (?)	12/11/1851	frane	6									

Documentazione sulla frana, con vittime, del 12 novembre 1851, citata nella tabella del C.N.R.

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE ANNO 1851. - N. 260.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Non ufficiali sono gli Atti e le Notizie nazionali della Parte ufficiale.)

Alle infauste notizie, comunicate nel foglio d'ieri, e che furono effetto del rompere o traboccare de' nostri fiumi e torrenti, dobbiamo aggiungerne altre di nuove e non men lagrimevoli.

Fra' Comuni della Carnia, il villaggio di Gazzaso fu dovuto sgombrare dagli abitanti, ch'ebbero appena il tempo di mettere in salvo una parte delle lor suppellettili, ricoverandosi altrove.

Le rotte del Tagliamento sopra di Latisana desolarono parte di quel Distretto e dell'altro di S. Vito.

Nel Distretto di Portogruaro, Provincia di Venezia e acque del medesimo fiume disertarono i campi, abbattono caseggiati e ne travolsero il mobile: vi si deplorano anche due persone affogate, l'una in Alvisopoli, l'altra in S. Giorgio.

Nel Bellunese, furono atterrati sette ponti di legno in Auronzo, e rotta la strada detta della Valle. Altri ponti distrutti a Perarolo, e dispersa dal Piave gran quantità di legname, raccolto nei depositi di que' negozianti, e rovinati diversi Stabilimenti di seghe e alcune case colle spero delle biade. Crollò parte della dogana, che serve a custodire le merci di transito, e andarono smarrite delle carte di valore, appartenenti a un privato.

La strada regia smontò a Rivalbo in più punti, e prossimamente ad Ospitale si scoscese buon tratto del barbacane, che fiancheggiava la strada, la quale precipitò nel Piave.

Una frana, caduta a Fontanelle, spianò una casa e parte d'un'altra, senza offesa però di persone.

La strada d'Agordo verso Belluno ebbe assai guasti, e nel Distretto di Fontanafredda, divelta dalla veemenza dell'acqua tre ripari, che custodivano la via consorziale di Caltea, esposero alla devastazione del torrente Cismon le vigne ed i campi circonvicini.

Il villico De Belun Giovanni rimase morto nel torrente Jerche, presso Melfe.

Altro doloroso avvenimento è seguito nel Comune di Forno di Zoldo sul Monte, dove una frana, dirupatasi sul piccolo villaggio detto Maier di Dont, ha sepolte sei persone, i cui cadaveri, indi a molte ore d'infessato lavoro, si rinvennero tutti schiacciati e sformati.

In mezzo a tante sventure, è però di conforto il sapere che il Po, l'Adige, il Brenta, il Piave, il Livenza, il Frassineto, il Gorzone, e gli altri fiumi e canali secondari, vanno diminuendo il volume e la foga delle acque.

Ma il Bacchiglione, dopo aver dato giù, rigonfiò di bel nuovo, avanzando la guardia di metri 3.16, ed i canali nel circondario di Venezia ringrossarono anch'essi notabilmente. Una rotta del canale consorziale il Serraglio allagò una parte del Comune di Mira, come tornò ad allagarsi una parte del Comune di Mestre.

Nel Comune di Strino si segnalò principalmente i gendarmi Colombo Paolo e Perego Carlo, che, arrischiando la propria vita, salvarono quella di tre intere famiglie.

NOTIZIE DELL' IMPERO

⁹ Gazzetta di Venezia, CXLVIII, 1890, 2-3 settembre 1890, p. II.

¹⁰ Sistema informativo sulle catastrofi idrogeologiche, in http://wwwdb.gndci.cnr.it/php2/danni/danni_riassunto_d.php?comune=Forno+di+Zoldo&lingua=it. La tabella è carente nell'elencare le località colpite: Il 16.2.1925 una frana colpì Forno di Zoldo e uccise Giuseppe Soppelsa, (G. di V. del 17.2.1925). Il 12.11.1851 una frana colpì Maier di Dont. Inoltre, non è citata l'alluvione del 16.10.1885, che fece una vittima.

Secondo gli studiosi di questi fenomeni, grandi piene, oltre a quella del 1890, ci furono anche:

- nell'autunno del 1880,¹¹
- il 16.9.1882,¹²
- il 16.10.1885, con una vittima,¹³
- il 16.10.1889,¹⁴
- il 21.10.1896,¹⁵
- il 13.11.1951,¹⁶
- il 4.11.1966.¹⁷

¹¹ «Nell'autunno di quest'anno una grande piena, prodotta da piogge torrenziali che durarono parecchi giorni, arrecò molti danni. Molti gli smottamenti». FL. PELLEGRINI, PAOLO E SILVANO ZAMMATTEO, *Note di storia zoldana nelle memorie di Luigi Lazzarin*, Forno di Zoldo, 2000, alla nota 228 di pag. 167.

¹² Il 16 settembre 1882 un evento meteorologico su vasta scala colpì molti paesi europei ed anche gli Stati Uniti. Danni rilevanti ci furono sia in Comelico (10 vittime), sia in Alpago. «Il Piave nei pressi di Longarone apportò gravissimi danni per l'inondazione e la distruzione degli opifici e della strada nazionale. La vallata di Zoldo è ben boscata, ma il Maè, che scaturisce da una morena dolomitica, nel discendere si caricò di un'elevata quantità di detrito, anche di grosse dimensioni, che depositò in località Dont provocando danni alla strada per Forno di Zoldo. Si registrò un elevato trasporto solido anche per il Pramper che deviò il Maè contro il Paese inghiaiandolo». AA.VV., *Vajont anno zero, 1963-2013- Consumo del suolo e rischio idrogeologico: un territorio da ripensare*, 2013, WWF, pag. 26. Don ERNESTO AMPEZZAN «L'alluvione del 1882 fece scomparire terreni mai toccati in secoli, dal ponte di Fornesighe al Ponte di Prà, sotto il villaggio di Sommariva, sotto quello di Costa di Forno, rendendo Forno stesso un lago fino a Soccampo». In *Storia Zoldana*, Tip. Piave, Belluno, 1985, p. 75. FL. PELLEGRINI, PAOLO E SILVANO ZAMMATTEO, in op. cit., pag. 167-168, nota 229: «Bisogna leggere sui registri parrocchiali del Cesaletti l'inondazione di quest'anno, che fu sì grande che a ricordo d'uomo non se ne vide di simili, né mai si sentì dire. Cominciò piovere il 16 settembre e continuò senza interruzione fino al giorno 4 ottobre e non lentamente ma forte. Talché i terreni, essendo imbevuti di quest'acqua, erano pesanti e molte le Boe ed enormi, i torrenti oltremodo gonfi e torbidi, che ruggivano spaventosamente ed il cielo coperto di nere nubi continuava a mandar pioggia, senza mai sostare un momento. I villaggi a orlo dell'acqua vennero disabitati e gli altri minacciavano essere travolti dalle frane. Gli abitanti erano in preda al più tetro spavento e credevano non finisse più, che ogni giorno era di quel sapore. Tutto contribuiva a render spaventevole quella scena, i torrenti che col loro furibondo corso muggivano come leoni affamati avvolgendo massi d'enorme grossezza ed asportando tutto ciò che andavano a toccare, il cielo nero con dei nuvoloni oscuri dava il presagio di un sempre più crescente temporale. Tutto incuteva terrore. Non più le rive verdeggianti di bell'erba (...), ma quel verde letto era tutto coperto da furibonda piena che aveva preso proporzioni esagerate. Anche la villa di Sommariva minacciava esser andata in frana, che le onde impetuose del Mareson, avendo occupato tutto lo spazio del letto, battevano contro il promontorio su cui essa è posta. Così in tutti i luoghi prossimi alla corrente». Sull'alluvione del 1882 nel Bellunese e in Zoldo, Cfr. *Gazzetta di Venezia* n. 259 del 30.9.1882 e n. 268 del 10.10.1882, nonché "Il Secolo" di Milano nell'edizione del 22-23 sett. 1882: «Crollato il ponte sul Maè che era di pietra. Crollate a Zoldo case e opifici e parte della casa comunale». Si veda anche G. ANGELINI in *Rovine in Montagna*, 1967, Bologna, Arti Grafiche Tamari, Estratto da "Alpi Venete", 1967, n. 3, pp 14-16, il capitolo "Le inondazioni del 1882 in provincia di Belluno".

¹³ E. AMPEZZAN, op. cit., pag. 75: «Nell'alluvione del 1885 morì il giovane Bortolo Tiziani Borobich».

¹⁴ E. AMPEZZAN, op. cit., pag. 75: «L'alluvione del 1889 portò rovine in Val Pramper e a Barat».

¹⁵ Una piena del Maè arrecò gravi danni a Forno di Zoldo.

¹⁶ Dal 6 al 13 novembre 1951 ci fu una grande piena del Piave e dei suoi tributari, compreso il torrente Maè.

¹⁷ In quest'ultima alluvione si riversarono sul bacino del Maè 50 milioni di metri cubi d'acqua e lungo gli alvei e i versanti erosi dall'acqua si misero in movimento masse enormi di ghiaia e fango. Cfr.: AA. VV., "L'alluvione del 1966 in Zoldo. Immagini storiche e profili di intervento", stampa Cierre Grafica, Sommacampagna, Verona; E. CASON ANGELINI, *Rischio idraulico e morfodinamica fluviale. I problemi della montagna e della valle di Zoldo*, Fondazione Giovanni Angelini, 2005; B. ZANFRON, *Novembre 1966. L'alluvione*, Ed. Agenzia fot. Zanfron, 2006; D. BUZZATI, *Gli sceriffi delle frane*, in *Corriere della Sera* del 3 gennaio 1967.

L'alluvione dimenticata del 1906 che colpì Zoldo alto



Questi due brevi trafiletti, uno pubblicato su "La Stampa" di Torino del 10 novembre 1906 e l'altro sulla "Gazzetta di Venezia" del 9 novembre, forniscono notizie su di un nubifragio avvenuto in Zoldo.

L'articolo de "La stampa" dice: «**Gravi danni delle piene nei paesi del Veneto.** Venezia, 9, ore 18,50. *Eccovi altri particolari sulle piene e rotte dei fiumi e dei torrenti nella regione Veneta. (omissis...) Gravi notizie giungono anche dal Cadore, dall'Agordino, da Valle Zoldana, da Alpagò; (...) nelle località Lambioi e Lambeute il Piave ha dilagato. Si temono franamenti lungo il territorio bagnato da quel fiume; un ponte ferroviario in legno è crollato. In Valle Comelico caddero numerose frane. Il transito è interrotto pure in regione di Alpagò, che è bloccata. La Valle Zoldana, a causa della piena dei torrenti, è devastata: molte strade e ponti sono distrutti, e la viabilità è interrotta. Sul posto si trovano ingegneri del Genio civile. (...)*».

Nel 1992 A. Moscariello e S. Calzavara, in uno studio dal titolo "Indagine dendrocronologica su un tronco di un abete rosso in depositi colluviali presso Pecol (val di Zoldo, Belluno)", per primi hanno così commentato il succitato alluvione, avvenuto in Zoldo tra l'8 e il 9 novembre 1906:

«Ulteriore conferma dell'evento che interessò l'alta valle viene da alcuni documenti reperiti presso l'Archivio Comunale di Zoldo Alto dai quali si può con maggiore dettaglio risalire ai danni provocati da quest'ultimo.

Dalla lettura di questi documenti (costituiti principalmente da richieste di cittadini di interventi urgenti di sistemazione lungo le sponde del torrente Maè) si evince che l'evento, caratterizzato da forti piogge, protrattesi a lungo anche nei giorni successivi al momento critico, deve aver provocato un notevole ingrossamento del torrente Maè e dei suoi tributari a valle di Pécol (Rio Cañedo, Rio Vido, ecc.), che hanno roso in più punti le sponde causando seri danni alle abitazioni situate in prossimità delle stesse».¹⁸

¹⁸ I due studiosi hanno pubblicato in "Il Quaternario Italian Journal of Quaternary Sciences", 5(2), 1992, 173-180 anche alcuni stralci di lettere reperite presso l'Archivio comunale di Zoldo Alto: «*Illusterrissimo Signor Sindaco per l'On. Consiglio Comunale di Zoldo Alto; il sottoscritto... in vista dell'acquazzone avvenuto nei giorni scorsi, pel quale si presentò pericolo gravissimo di asportazione dei fienili prospicienti al torrente Ru dei Vido, e che in grazia dei buoni compaesani poté esser salvato momentaneamente; richiede ora uno stabile e pronto riparo, in previsione di un futuro avvenire*». «*Il sottoscritto, a nome del villaggio, e quale maggiore interessato, fa presente all'On. Consiglio Comunale che in seguito alle piene recenti, l'acqua del torrente Maè ha corroso talmente il terreno, di natura melmosa, da rendere in pericolo la strada che attraversa internamente il villaggio, distante ora solamente circa due metri dal franamento, mentre prima trovavasi a circa sei metri, e ancora più in pericolo la casa dello scrivente lambendo l'acqua quasi l'angolo della stessa*». «*I sottoscritti capi famiglia della frazione di Maresòn in questo Comune, in forza della recente piena d'acqua del Torrente Maè, che quasi divorava gran parte dei fabbricati esistenti in cima alla cosiddetta Boe (punto della sponda sinistra all'altezza di Maresòn, n.d.r.) sottostanti e limitrofi al Maè stesso, sono costretti d'averire per mezzo della presente a chiedere, che in via di tutta urgenza, venga deliberata la spedizione sul luogo di apposita commissione...*». «*Il Consiglio visto che in occasione della fiumana recente furono asportati dei ponti e strade di comunicazione da villaggio a villaggio, e furono rovinati diversi edifici privati molini e segherie; visto che è necessario riattivare urgentemente la viabilità e riparare i guasti prodotti dalle acque sia per sicurezza dei villaggi e sia per la conservazione dei molini e seghe dei privati ... delibera ...*».

Cap. V Lo scandaloso comportamento del Prefetto

Il 2 settembre 1890, alla direzione del giornale cominciarono ad arrivare anche lettere di testimoni oculari della tragedia, contenenti proteste circa il comportamento di alcune autorità locali.

Sicuramente con il fine di tutelarla, la persona che scrisse una lettera di accusa al Prefetto di Belluno venne responsabilmente definita dal redattore "Egregia persona presente al disastro di Forno di Zoldo".

Ecco quanto denuncia:

«Ill. Direttore, scampato questa mattina da Forno di Zoldo per un difficile sentiero alpestre e attraversando il Maè sopra un ponte di quattro larici improvvisato la sera innanzi, mi affretto di mandarle un cenno di cronaca del terribile disastro al quale assistetti e delle condizioni veramente miserabili in cui è ridotta la indusre popolazione del Zoldano. Le sarà già ben noto dalle notizie telegrafiche delle rovine recate dal torrente Maè ingrossato dal Duran in tutta la valle di Zoldo ma in principalità in Dont e in Forno, capoluogo della vallata. Il paese ha cambiato assolutamente aspetto; la valle ridente, amenissima si è fatta orrida, il letto del torrente si è quadruplicato travolgendo nella sua forza spaventosa case, fucine, ponti ed i campi che contornavano l'antico letto, lavorati con infinite pene e amore da questi alpigiani; si constatarono già 22 vittime umane, furono rovinata le più facoltose famiglie con l'asportazione delle seghe e delle fusine; e il comune di Zoldo si vide in poche ore distrutte le strade per molti chilometri, tutti i ponti e le opere di difesa che avevano costato dall'epoca dell'inondazione del 1882 circa mezzo milione.

Nel mattino susseguente alla notte infernale dal venerdì al sabato il Sindaco di Forno si affrettava di partecipare l'immane disastro e la notizia delle vittime al prefetto di Belluno.

La popolazione zoldana tutta intanto era scesa sulle sponde malferme del torrente, e con lavoro febbrile e con pericolo continuo della vita cercava di opporre una difesa all'impeto delle acque che minacciavano di inghiottire anche il resto del paese; io che fui spettatore di quella lotta impari sento il dovere di tributare una parola di ammirazione a quelli alpigiani ed alle instancabili loro autorità comunali che si moltiplicarono, per dirigere l'opera di salvataggio nei luoghi maggiormente in pericolo: tutti con ansia indicibile, sapendo che una nuova pioggia sarebbe stata fonte inevitabile di nuove disgrazie.

Ma una speranza sorreggeva quei miseri; i nostri soldati che sempre sono dove vi è un pericolo da scongiurare o una disgrazia da rimediare sarebbero certo giunti da un momento all'altro, accompagnati da ingegneri che potessero dirigere i lavori.

Ma fu vana l'attesa: nel mattino di domenica vediamo giungere quattro Carabinieri, al lunedì un Capitano, pure dei Carabinieri, con incarico di vedere se sono esatte le relazioni delle autorità comunali e un dispaccio del Prefetto che mette a disposizione del Sindaco di Zoldo 1000 lire.

A tali derisioni l'animo degli Zoldani si ribella e fu un grido generale di protesta e di indignazione contro un Governo e chi così indegnamente lo rappresenta, che non si commuove nemmeno alle notizie di vittime umane e di nuovi pericoli imminenti e terribili.

Ed ora distrutte le case, asportati i campi, rovinata e interamente distrutte le fucine e le seghe, come potranno quei miseri affrontare l'inverno. Gridate alto, acciò il Governo faccia il proprio dovere e venga in aiuto al Comune e ai privati. Da comunicazioni verbali ricevute, abbiamo avuto altri toccanti particolari.

La popolazione fu sorpresa dalle acque verso la mezzanotte, quando tutti dormivano; pare che qualche chilometro più in su si fosse formato un laghetto artificiale, le cui acque traboccarono in causa delle piogge insistenti, menando la rovina con furia inaudita.

Bastarono due ore a distruggere tutto. La scena nell'oscurità, in mezzo al rombo delle acque, fra le urla dei pericolanti e le grida dei parenti che chiamavano i parenti, era orribile. L'alba rischiarò la tristissima scena. Molti mancavano all'appello dei loro cari; e i corpi erano già lontani; i corpi galleggiavano nelle acque limacciose del Piave, lungi dalla verde e pittoresca valle nativa.

La fame batté presto alle porte del nostro paese; le difficoltà di approvvigionamento erano immense; strade e ponti distrutti; pochi osavano affrontare i pericoli di un viaggio; i Veneziani che villeggiavano a Zoldo dovettero spendere quaranta e cinquanta lire per decidere qualche montanaro a portare dispacci alla stazione più vicina.

In mezzo a tanta iattura il prefetto di Belluno credeva opportuno, non provvedere, ma inviare tre Carabinieri e un Brigadiere, 24 ore dopo, a vedere se il disastro era vero e non colorito dalla fantasia del sindaco di Zoldo!

Intanto i cadaveri portavano la notizia delle ruine sotto i ponti del Piave a qualche chilometro da Belluno. Signor Prefetto, che fa la Polizia invece che la carità imposta dalle circostanze, merita di venire segnalato alle autorità centrali.

Lo diciamo con tanta maggiore forza, in quanto ché lo abbiamo altra volta, contro un attacco politico, caldamente difeso. Vedremo ora quali e di quale natura saranno i provvedimenti che saprà prendere il Governo».

I malumori arrivarono subito a Roma, tant'è che il Ministro dei lavori pubblici, Gaspare Finali, in un telegramma inviato al deputato della Destra storica Luigi Luzzatti, così precisò circa i lavori urgenti da intraprendersi nelle zone alluvionate del Bellunese:

«Ho sollecitato prefetto Belluno rispondere alla richiesta intorno ai lavori e lavori urgenti e ho incaricato ufficio del Genio civile prestarsi per studi e progetti di spettanza comunale e consorziale».

La risposta del Ministro non sembrò sufficiente al Direttore della Gazzetta che il 6 di settembre così lo redarguì dalle colonne del suo giornale:

«Il Ministro ha fatto bene a sollecitare il Prefetto di Belluno, il quale ancora non si è reso conto della gravità delle sventure zoldane e dell'eco di pietà che già suscita in tutta Italia. Veramente avremmo veduto volentieri un ministro del re a confortar quelle famiglie di patrioti orbate dei loro cari, a dar ordini solleciti, a svegliare le autorità dormienti, ma ci conforta intanto questo stupendo senso di solidarietà che mai non manca nelle sventure degli Italiani. E, infatti, riceviamo notizie eccellenti anche sulle sottoscrizioni fuori di Venezia, delle quali fra qualche giorno daremo un compiuto riassunto».¹⁹

Sulla vicenda era intervenuto anche l'autorevole quotidiano "L'Opinione"²⁰ che, in una corrispondenza da Zoldo, pubblicata nell'edizione serale del 4 settembre, denunciò la gravità del disastro subito da questa valle ed espresse dubbi sul fatto che le autorità locali (il Prefetto) avessero informato correttamente il Governo sulla tragica situazione. L'articolo concludeva invocando il ministro dei LL.PP. a intraprendere misure urgenti e a inviare subito degli Ispettori per verificare i fatti.



¹⁹ Gazzetta di Venezia, CXLVIII, 1890, 5-6 settembre 1890, p. I, (18).

²⁰ Da Wikipedia: «L'Opinione è stato uno storico quotidiano italiano fondato a Torino. Ha avuto due vite: la prima è cominciata nel 1846 e poi si è conclusa nel 1900 (dal 1871 la sede era stata trasferita a Roma). La seconda vita ha attraversato gli anni dal 1945 al 1946 (durante i quali il quotidiano è stato rifondato a Torino)».

Cap. VI

A Longarone il funerale delle prime sei vittime

Un corrispondente della *Gazzetta di Venezia*, il sig. Olivotto, così scrive da Longarone il 2 di settembre:

«Oggi si celebrarono le esequie per le vittime della val di Zoldo rinvenute in questo territorio; riuscirono solenni, commoventi, mercé la pietosa iniziativa del Municipio ed il concorso di tutti i cittadini. Fin dal mattino tutti i negozi erano chiusi, con sopra la scritta "Per lutto cittadino".

Dal palazzo del Comune, colla bandiera municipale e con la banda alla testa partivano le autorità tutte, seguite da popolo numeroso di Longarone e dei paesi limitrofi, per recarsi al luogo del sagrato dove, non una, ma sei bare racchiudenti gli affetti più dolci e le più lusinghiere speranze, attendevano l'estremo onore del sepolcro. Sia lode ai gentili che vollero onorare di splendide corone le salme di quei giovanetti e di quelle giovanette.

Durante il trasporto dalla chiesuola mortuaria alla chiesa attigua al cimitero, suonando la banda cittadina una marcia appositamente scritta, indicibile la commozione degli astanti, che crucciati dalle sorti delle vittime, pensavano eziandio ai superstiti, colpiti negli affetti e negli averi.

Finita la funzione mortuaria, che riuscì imponente per concorso di sacerdoti, per ornamento di numerose torce, per il dolore che, sulla faccia di tutti si vedeva scolpito, il rev. nostro arciprete pronunziò discorso dettato da quel buon cuore che ha fatto di lui l'amico nostro nelle nostre afflizioni.

Lo seguì felicemente il cav. Ermenegildo Fagarazzi, al quale non manca mai la dolce parola del conforto. Si vedeva evidentemente che egli era in preda ad una commozione vivissima.

Terzo parlò il sig. Rodolfo Protti, intelligente giovanotto che entrerà fra poco nell'Università, il quale in un discorso ispirato ai sentimenti più nobili e delicati, sommosse e scosse gli animi di tutti.

Accompagnammo poscia gli infelici fino al sito di sepoltura. E qui poniamo fine al nostro dire, giacché, dall'un canto ci è malagevole compendiare una storia tessuta di tante sventure e di tanta squisitezza di sentimenti, dall'altro ci è pur gradito il silenzio per non inaridire una piaga troppo viva e troppo recente.

Una parola di particolare encomio al zelante e premuroso fabbriciere della parrocchiale sig. Paolo Monego, che seppe così bene ordinare la disposizione e l'ornamento delle bare e mercé il quale la mesta cerimonia riuscì lodevolmente».

Il sig. Olivotto così conclude: *«l'iniziativa da voi presa coll'aprire generosamente una sottoscrizione, fece qui impressione bellissima; i bisogni, ve lo ripetiamo, sono superiori ad ogni pensare!».*²¹

Per scoprire il luogo di sepoltura, che non viene precisato dal corrispondente, dobbiamo, ancora una volta, ricorrere a don Ernesto Ampezzan, il quale nei suoi diari, sotto la data del 4 novembre 1963, a poche settimane dalla strage del Vajont, così precisa:

«4: Giornata imbronciata, ma senza pioggia. Dopo la santa Messa delle ore 8, per i parrocchiani Caduti in guerra (presenziò un bel gruppo di persone), andammo a fare le esequie dinanzi alle due lapidi poste sulla facciata orientale della chiesa, per la più recente delle quali fu offerta una corona di alloro da «Amici». Andai poi con dieci Aspiranti a visitare Longarone e Pirago.

Presso quest'ultimo troviamo, nel cimitero sconvolto, la pietra a forma di piramide triangolare che ricorda la sepoltura di 16 zoldani periti nell'anno 1890 e deciframmo sopra una facciata [della stessa piramide] queste parole:

²¹ *Gazzetta di Venezia*, CXLVIII, 1890, 4 settembre 1890, p. II, n. 15.

“Natura infuriata – il 29 Agosto 1890 – in Zoldo – numerose vittime mieteva – Impeto di torrente – alla natia valle – le rapiva. – Longarone – nel suo sagrato – fraternamente le accolse – e questo ricordo – attestazione di compianto – pegno di affetto – pone – 29 Agosto 1891”». ²²

Le vittime sepolte a Pirago dalle iniziali 6 erano divenute successivamente ben 16!



Il campanile di Pirago nell'ottobre del 1963, da <https://images.app.goo.gl/6z5eEUraLNw1Fq1c8>



Rassegna stampa sul disastro del Vajont del 1963

Da <https://www.nodopiano.it/portfolio/museo-longarone-vajont/>

²² DON FLORIANO PELLEGRINI, *Il libero Maso dei Coi*, a c. del Segretariato Pellegrini da Zoldo – Martedì 16 aprile 2013, Comunicato n. 992, Archivio Storico, *I diari (1928-1984) di don Ernesto Ampezzan*, parte 012, pag. 15.

Cap. VII

Sull'alluvione in Zoldo del 1890 così scrivevano alcuni quotidiani dell'epoca



Uno spaventoso nubifragio in valle zoldana. Ventidue vittime

Telegrafano da Belluno, 1° settembre, all'Adriatico di Venezia:

«Ricavo da Zoldo la prima notizia d'un immenso disastro prodotto nella valle del Maè da un nubifragio scatenatosi colà nella notte dal 29 al 30 agosto. Il Maè, che sbocca nel Piave, sotto Longarone, distrusse tutto nel passaggio. Vi sono 22 vittime umane, ed oltre 150 persone si trovano nel lastrico, senza pane e senza tetto. Sono necessari soccorsi per i quali si fa appello alla carità di tutti».

Longarone, 1, ore 5,8 pomeridiane : «Uno spaventoso nubifragio devastò ieri notte orrendamente l'intera valle zoldana, danneggiando specialmente le frazioni di Dont, Caprile e Forno di Zoldo, rompendo argini riparati di recente. Le borgate di Forno di Zoldo e Dont sono in parte rovinate, e ciò che non è rovinato è minacciato seriamente. La terribile irruenza dell'acqua, impedita nello sfogo dall'interclusione del Maè, prodotta da enormi massi caduti nel fondo del torrente, distrusse ponti, strade, difese delle sponde, travolse case, opifici, stalle con animali che annegarono, distrusse i boschi o le messi. Soltanto nel centro di Forno il torrente straripando distrusse quattro case, seppellendo quelli che vi abitavano, e tutti i luoghi della vallata ... (abrasione del testo); non si ebbero ulteriori disgrazie stante l'accortezza di un fornaio che chiamò a raccolta; sparirono gli argini costruiti con grande fatica da quell'infelice comune. Ignoransi i casi di Zoldo alto; si parla di otto vittime, di crollamenti di terreno o di case, fra le quali la bella latteria di Fusine.

Ecco quanto si sa: "La mattina del sabato, dove il Maè va a finire nel Piave, si trovarono bestie morte, spazzole da vestito, candele, forme di formaggio, oggetti da caseificio, etc. I cadaveri delle vittime vennero in parte rinvenuti: 4 o 5 se ne trovano nella chiesuola mortuaria del nostro sagrato. Fra questi, quello d'una buona e bella giovane di 22 anni, che aveva ottenuta poco tempo fa la patente di maestra elementare e che avevamo lungamente ospite nel nostro paese. Longarone è vivamente commosso, né certamente mancherà di soccorrere gli amatissimi vicini di Zoldo: alle vittime si preparano funerali che riusciranno splendidissimi, se la pioggia, dirotta, incessante, foriera, Dio nol voglia, di nuove sventure, non romperà i nostri disegni"».

Uno spaventoso nubifragio in Valle Zoldana. Ventidue vittime.

Telegrafano da Belluno, 1° settembre, all'Adriatico di Venezia:

- Ricavo da Zoldo la prima notizia d'un immenso disastro prodotto nella valle del Maè da un nubifragio scatenatosi colà nella notte dal 29 al 30 agosto. Il Maè, che sbocca nel Piave, sotto Longarone, distrusse tutto nel suo passaggio.
- Vi sono 22 vittime umane, ed oltre 150 persone si trovano sul lastrico, senza pane e senza tetto. Sono necessari soccorsi, per i quali si fa appello alla carità di tutti.
- Longarone, 1°, ore 5,8 pom.
- Uno spaventoso nubifragio devastò ieri notte orrendamente l'intera Valle Zoldana, danneggiando specialmente le frazioni di Dont, Caprile e Forno di Zoldo, rompendo argini riparati di recente.
- Le borgate di Forno di Zoldo e Dont sono in parte rovinate, e ciò che non è rovinato è minacciato seriamente.
- La terribile irruenza dell'acqua, impedita nello sfogo dall'interclusione del Maè, prodotta da enormi massi caduti nel fondo del torrente, distrusse ponti, strade, difese delle sponde, travolse case, opifici, stalle con gli animali che annegarono, distrusse i boschi o le messi.
- Soltanto nel centro di Forno di Zoldo il torrente straripando distrusse quattro case, seppellendo quelli che vi abitavano, e tutti i luoghi della vallata pro-

... fatalmente perdetta tutto il frutto delle sue oneste fatiche; non si ebbero ulteriori disgrazie stante l'accortezza di un fornaio che chiamò a raccolta; sparirono gli argini costruiti con grandi sacrifici da quell'infelice Comune.

- Ignoransi i casi di Zoldo Alto; si parla di otto vittime, di crollamenti di terreno o di case, fra le quali la bella latteria di Fusine. Ecco quanto si sa.
- La mattina del sabato, dove il Maè va a finire nel Piave, si trovarono bestie morte, spazzole da vestito, candele, forme di formaggio, oggetti da caseificio, ecc.
- I cadaveri delle vittime vennero in parte rinvenuti: 4 o 5 se ne trovano nella chiesuola mortuaria del nostro sagrato. Fra questi, quello d'una buona e bella giovane di 22 anni, che aveva ottenuta poco tempo fa la patente di maestra elementare, e che noi avevamo lungamente ospite nel nostro paese.
- Longarone è vivamente commosso, né certamente mancherà a soccorrere gli amatissimi vicini di Zoldo: alle vittime si preparano funerali che riusciranno splendidissimi, se la pioggia, dirotta, incessante, foriera, Dio nol voglia, di nuove sventure, non romperà i nostri disegni.

CORRIERE DELLA SERA

2 settembre 1890: "I danni delle piene nel Cadore. Molte vittime umane"

Sui disastri annunciatici ieri, la Gazzetta di Venezia ha da Perarolo, 31 agosto: «Causa la grande bufera dell'altra notte anche il torrente Maè che scende nello Zoldano, una sorgente, che sbocca nel Piave sotto Longarone, si è ingrossato in modo da raggiungere una ampiezza con impeto, quali difficilmente vengono ricordate. Nelle sue onde andarono travolti alberi, animali, casolari. Nella frazione di Dont si hanno a lamentare molte vittime umane. Basta dirvi che fanno un calcolo che gli annegati superino il numero di trenta. E le notizie ufficiali di altre località mancano ancora. La popolazione è costernata».

Lo stesso terribile avvenimento, il citato foglio ha da Longarone 31:

«L'improvviso tremendo uragano della notte del 29 corrente mosse varie ed estese frane nella valle del Maè presso Dont di Zoldo, ostruendo il corso del torrente, che, straripando, devastò completamente detto paese. Parecchie case ed opifici in ferro ed in legname, molini e terreni furono travolti dalla forza delle acque. A Dont soltanto, le vittime sono già 18, delle quali 10 rinvenute lungo l'alveo a Longarone.

Da Zoldo Alto vengono denunciate altre quattro vittime. Però mancando totalmente le comunicazioni stradali è impossibile accertare l'entità dei danni.

Ogni notizia che giunge aumenta la gravità del disastro, che è purtroppo immenso, e la popolazione è costernatissima: manca in gran parte del necessario sostentamento ed implora pronti soccorsi. Da Longarone fin da ieri vennero urgentemente spedite farine. Le comunicazioni telegrafiche e stradali sono affatto interrotte e temesi occorreranno dei mesi per riattivarle alla meglio sempre con l'aiuto potente del Governo, trovandosi i poveri Comuni in condizioni economiche gravissime, assolutamente impotenti ad iniziare tanti forti lavori. E' caduto il ponte Maè sulla strada nazionale».

Corriere della Sera del 3 settembre 1890: "Nuove intemperie. Le vittime dei disastri del Cadore".

Nell'Alpignano di Belluno troviamo la narrazione della tremenda catastrofe che ha colpito il Cadore la notte del 29 agosto. Il sindaco di Forno di Zoldo scrive: «Una delle più spaventevoli piene del torrente Maè e suoi confluenti, ben di molto superiore a quelle avvenute dal 1882 in poi, gettò questo infelice paese nel più disperato squallore e nella più deplorabile rovina. Alle 11,30 pomeridiane del 29 corrente, dopo breve caduta di pioggia dirottissima, le acque all'improvviso ingrossarono talmente, che uscite dal loro alveo, rovinando dighe, ripari ed ogni sorta di manufatti, irruperono impetuose, travolgendo ed asportando nei loro terribili vortici, a Forno capoluogo e nel villaggio di Dont, ben 14 abitazioni con quanto vi era in esse, 5 officine e 2 molini, stalle, fienili, seghe di legnami, locali di negozio, magazzini con tutte le derrate e depositi, cataste di legname da costruzione, tutti i ponti, la maggior parte delle difese che erano state costruite, estesissimi tratti di strada, minacciando e rendendo ormai crollanti e pericolose le rimanenti abitazioni delle due sponde. Purtroppo in questo tremendo disastro si hanno a deplorare fino ad ora 16 vittime umane, che insieme alle loro abitazioni furono ingoiate dalle onde.

All'alba d'oggi, sabato, si verificò che ogni comunicazione non solo coll'esterno, ma fra i villaggi tra loro, e fra una parte e l'altra di questo capoluogo, era del tutto tolta e rotta la linea telegrafica ed il sottoscritto per recarsi alla residenza municipale, pur esposta a serio pericolo dovette attraversare due montagne e far gettare un ponte provvisorio sul torrente Mareson, impiegandovi sei ore di tempo. Nell'alveo dei torrenti si scorgono cadaveri, letti, masserizie, rottami, legnami utensili ed altri oggetti.

L'Alpignano aggiunge: «Le ulteriori notizie ufficiali poi danno che vittime umane siano 4 a Zoldo alto e 18 a Dont e che si trovano oltre 150 persone senza tetto e senza più nulla da sfamarsi».

Corriere della Sera del 4-5 di settembre 1890: "Dal corrispondente da Belluno"

Longarone, 2 settembre ore 5 sera.

Sono giunto a Zoldo dopo dodici ore di viaggio, fatto quasi tutto a piedi, passando il Maè furente sopra travicelle. Diciotto chilometri di strada è devastata: il paese è completamente segregato. La desolazione è immensa, indescrivibile, la gente è come stordita. Parte del villaggio di Dont è stata travolta dalle acque. Di diciotto vittime umane tredici appartengono alla famiglia Battistin, quattro altre vittime alla famiglia Brusadaz. I campi sono distrutti dalle frane. Centinaia di persone sono rimaste sul lastrico. Il paese è completamente rovinato. Difettano i viveri. Scomparvero i migliori edifici industriali e tutti i mulini. L'autorità governativa, finora poco e male informata dell'immane disastro, provvide insufficientemente. Urgono sussidi nonché soccorsi di militari. Vi telegrafo da Longarone essendo interrotta la linea di Zoldo.

F.to Sandoni.

In Padova riceviano, inoltre, con telegramma in data 2 settembre sera, questi particolari:

«Nella notte di venerdì tra monte Pelmo e Civetta si scaricò nell'alto Zoldo una violenta tromba d'acqua che fece cadere una frana dal monte Duran e straripar terribilmente il torrente omonimo alla confluenza del torrente Maè. I ponti sono tutti caduti, le strade franate, massi enormi sono trascinati dalla corrente. Molti alberi furono lanciati contro le abitazioni, moltissime case sono distrutte incominciando dalla frazione di Brusadaz. Numerose sono le vittime. Più colpito è Dont, mezzo distrutto nella parte migliore. Di una famiglia di 15 persone rimase salva una ragazza. Anche Forno è danneggiatissimo, le botteghe e le fucine furono asportate intieramente. La strada è franata. Dinanzi l'albergo e il municipio stanno intiere e numerose famiglie immerse nella più squallida miseria. Di notte furono impossibili i soccorsi per le piogge e l'oscurità che impedivano di conoscere l'entità dei disastri. Il mattino dopo il sindaco Cini e l'ing. Favretti organizzarono aiuti. Ma era ormai tardi. Furono chiesti aiuti al Prefetto di Belluno ma nessun ingegnere fu inviato, ma soltanto un Capitano e cinque Carabinieri che non avevano le cognizioni necessarie per dirigere i lavori urgenti di salvataggio e arginatura».

"Nuove intemperie. I disastri cagionati dal nubifragio in Cadore"

Da una lettera dell'*Adriatico* togliamo questi altri particolari in aggiunta a quelli già riferiti:

«A Dont la famiglia dei Battistin, proprietari di una rinomata ferriera, perì tutta, dopo aver assistito per qualche tempo, senza via di scampo alla propria strage: la loro casa venne assalita per ogni verso dalle frane e dalle acque. Di 15 che essi erano in famiglia una sola fanciulla di 14 anni scampò alla morte perché quella notte era a dormire fuori casa: tutti gli altri vennero travolti dal torrente e dalle macerie; la povera susperstite, pazza per il dolore volea seguire nel vertiginoso corso del Maè la sorte dei suoi cari. Certo Tonetti, accorso per soccorrere i disgraziati, restò vittima del suo eroismo; le figlie di lui, affrettatesi a rintracciarlo scomparvero; certo Bagatin, fuggito coi figli e colla moglie, non vide più quest'ultima

Regna ovunque lo squallore, il lutto, la fame. La mattina del sabato, dove il Maè va a finire sul Piave si trovarono bestie morte, spazzole da vestiti, candele, forme di formaggio, oggetti da caseificio, etc.

I cadaveri delle vittime vennero in parte rinvenuti: 4 o 5 se ne trovano nella chiesuola mortuaria del nostro sagrato: Fra questi quello di una buona e bella giovane di 22 anni che aveva ottenuta poco tempo la patente di maestra elementare, e che noi avemmo lungamente ospite nel nostro paese».

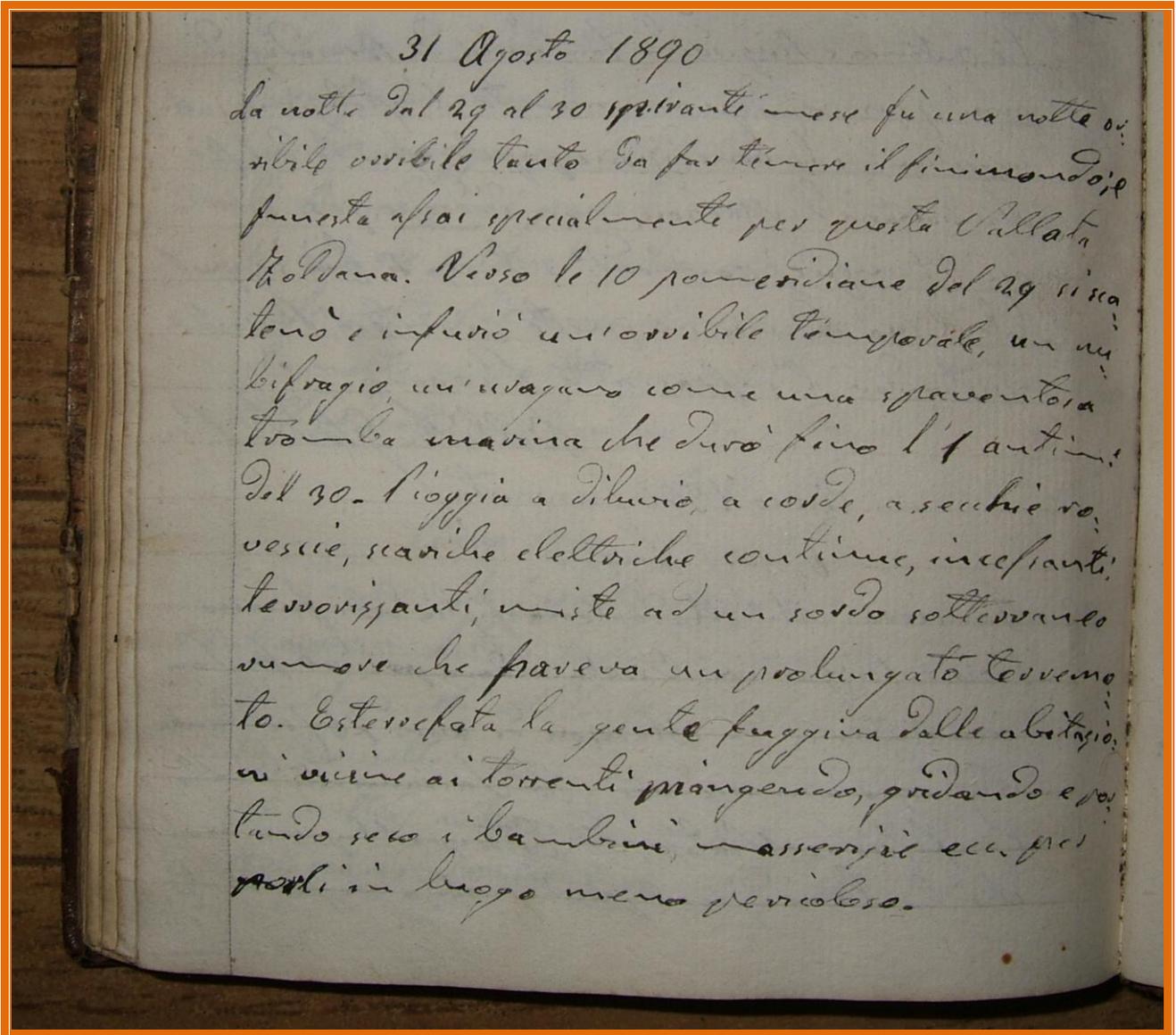
Ci telegrafano da Belluno, 3 sera:

«Si è costituito oggi a Belluno il Comitato di soccorso per gli sventurati Zoldani. Aprironsi ovunque collette. Il Prefetto minutamente edotto della condizione miserrima della vallata invocò sussidi e stabili di inviare la truppa sopra luogo».

Cap. VIII

Le memorie dei parroci e degli storici sull'alluvione in Zoldo del 1890

Il Parroco di San Nicolò di Fusine²³



Sub data: 31 agosto 1890

«La notte dal 29 al 30 spirante mese fu una notte orribile tanto da far temere il finimondo e funesta assai, specialmente per questa vallata zoldana. Verso le 10 pomeridiane del 29 si scatenò e infuriò un orribile temporale, un nubifragio, un uragano come una spaventosa tromba marina che durò fino all'una antimeridiana del 30.

Pioggia a diluvio, a corde,²⁴ a secchi rovesci, scariche elettriche continue, incessanti, terrorizzanti, miste ad un sordo, sotterraneo rumore che pareva un prolungato terremoto.

²³ Dalle scritture apportate sul "Libro dei Morti del 1890" da don Giobatta Belli. Documento fornitomi da Sante Iral, che ringrazio.

²⁴ Sinonimo di "a catinelle".

Esterrefatta, la gente fuggiva dalle abitazioni vicine ai torrenti, piangendo, gridando e portando seco i bambini, masserizie, etc., per porli in luogo meno pericoloso.

Al sinistro e infausto bagliore dei continui lampi videro i torrentelli repentinamente ingrossati e straripati; il Maè rigonfio, avvolgente nei suoi vortici, resi oscuri dalle frane, alberi interi sradicati e grossi macigni che col loro avvoltolarsi ed urtarsi accrescevano spaventosamente l'assordante rumore dei tuoni e delle bufere da coprire perfino il suono delle campane che suonavano a distesa, il qual suono neppure qui vicino si sentiva. Le strade tutte erano diventate altrettanti torrenti minacciosi.

Gran parte dei prati furono rovinati da frane, anche dove pareva impossibile potessero rompersi; molti campi coperti da sassi, ghiaia e motta che rovinarono e distrussero il raccolto.

Neppure un ponte, né sui piccoli torrenti nell'interno della Parrocchia, né lungo il Maè, resse all'impeto.

Dalla fiumana, eccettuato il ponte alto di S. Giovanni, la strada consorziale da Rutorbol fino ai ponticelli presso Ospitale venne asportata, distrutta, ad eccezione di piccoli tratti.

Fu travolta una sega di Angelo Panciera Chiodi che era sulla destra del Maè, di fronte a Scarzanella Belliot; distrutto un mulino sulla sinistra, sotto la casa di Piva Angelo Fisol; un altro mulino più sotto di Arcangelo Scarzanella Belliot fu rovinato per metà, come pure un gran fienile e stalle dei consorti Soccol e Vido a Pianaz ed il caseificio sociale di Fusine, Iral e Soramaè.

Il peggio poi si è che si devono deplorare, e questo è il maggior cordoglio per un pastore d'anime, per un padre spirituale, quattro vittime umane di Brusadaz di questa parrocchia, cioè:

- De Marco Volp Agostino, custode, colla figlia Vincenza di anni 7;²⁵

- De Marco Volp Antonio,²⁶ di Marco, col suo nipote Pietro di Innocente,²⁷ dei quali qui appresso si scriverà l'atto di morte.

Belli don Giobatta, Parroco.

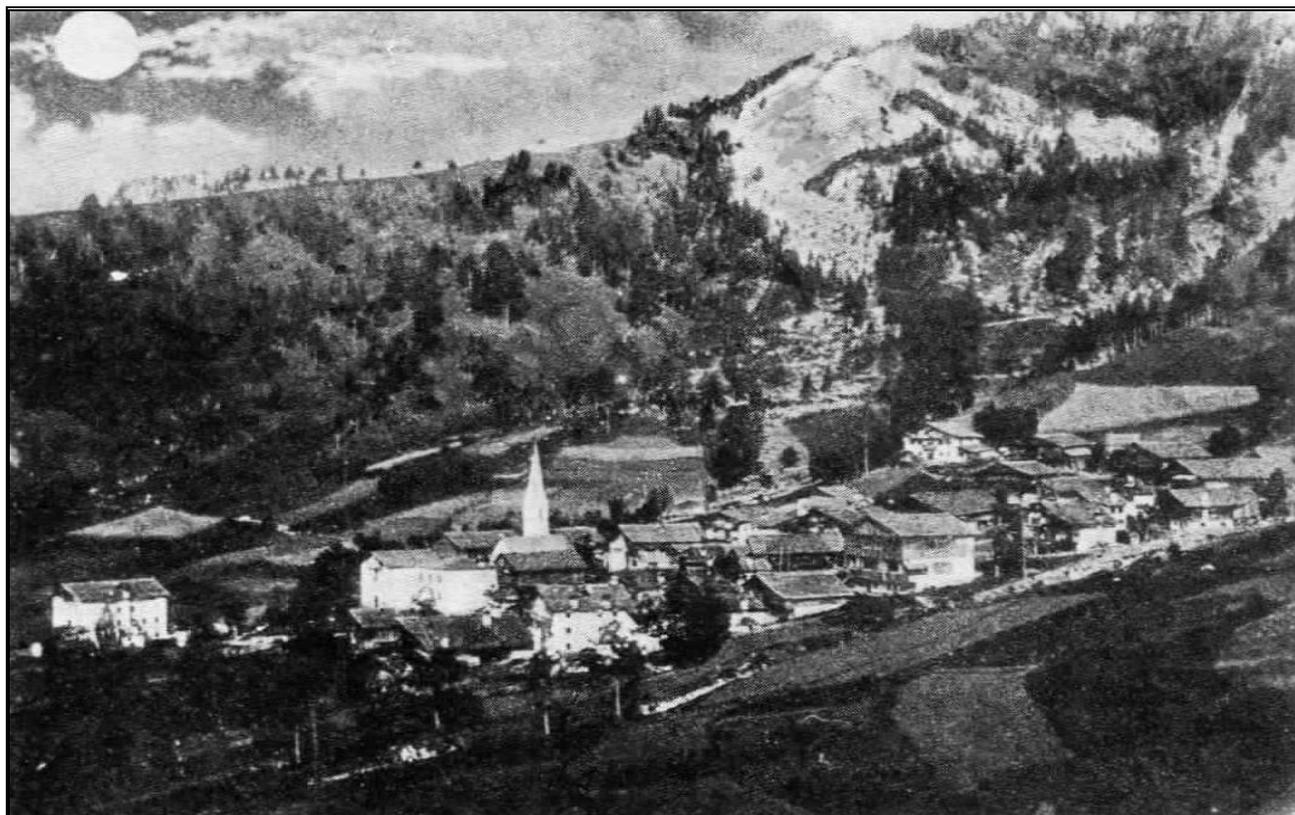
²⁵ Atto di Morte. «Anno 1890, 31 Agosto. De Marco Agostino, custode, figlio del vivente Lorenzo e della fu M. Maddalena Dell'Andrea di Brusadaz di questa parrocchia, nell'età di anni 51, nella notte dal 29 al 30 spirante mese, durante l'imperversare d'un orribile e inaudito nubifragio, mentre fuggiva di casa circa le 11 pomeridiane del 29 venne sopraffatto dalla fiumana che straripata in cima del villaggio di Brusadaz travolgendo sassi e legnami scorrea minacciosa per mezzo il paese e dalla quale fu travolto insieme alla figlia. De Marco Vincenza, figlia del detto Agostino, custode, e di Giovanna Catterina Piva Gardiz di anni 7. I cadaveri dei suddetti padre e figlia rigurgitati dalla piena del torrente detto Rutorbol vennero rinvenuti ieri sera da Bortolotti Pietro dalla Costa e riconosciuti furono licenziati dall'autorità locale e questa sera, con grande concorso di popolo furono seppelliti in una sol fossa in questo cimitero parrocchiale, assistendo il sottoscritto Pievano *Giobatta Belli*».

²⁶ Atto di Morte. «Anno 1890, 24 Settembre. Nel giorno 16 corrente settembre venne tumulato nello stesso cimitero di Pirago (Parrocchia di Longarone) il cadavere di Di Marco Antonio figlio di Marco e fu Rizzardini Catterina, di anni 35 abitante a Brusadaz di Zoldo alto, vittima dello stesso nubifragio. Alla tumulazione vi assistette il R. Cooperatore don Luigi Giavi. F.to *Don Bortolo Giavi*, Arciprete.

Tanto risulta dalla lettera del rev. Arciprete di Longarone in data odierna e che si conserva negli atti di questa parrocchia. Don *Giobatta Belli*, Pievano».

²⁷ Atto di Morte. «Anno 1890, 24 Settembre. Nel giorno 10 del corrente settembre venne tumulato in questo cimitero parrocchiale di Pirago il cadavere di De Marco Pietro, figlio dei viventi Innocente e De Marco Rosa di Brusadaz della parrocchia di san Nicolò di Zoldo, di anni 9, travolto dal nubifragio della notte fatale dal 29 al 30 Agosto u.s.. Vi assistette alla tumulazione il nostro arciprete di Longarone. F.to *Don Bortolo Giavi*, Arciprete - *Belli don Giobatta*, Pievano»

Vecchie foto dei paesi più colpiti dall'alluvione del 1890: Brusadaz e Dont



Il Parroco di San Tiziano di Goima: don Arcangelo Gregori

Un passaggio di quanto scritto nei libri parrocchiali da don Arcangelo Gregori viene riportato da don Ernesto Ampezzan a pagina 77 del suo libro "Storia zoldana":

«Fortunosa elapsa nox! Avventurosa passata notte.

Erano le 11 quando venne addosso agli abitanti di questa valle, tranquillamente riposanti, una terribile procella (ciclone o tromba marina) sviluppatasi tra i monti S. Sebastiano, Moiazza, Civetta, Agnolezza, e durò tremenda per mezz'ora.

I fulmini erano continui. Il giro delle nubi era vorticoso.

Non gocce scendevano, ma cordicelle di acqua frequentemente interrotte da grandine, i cui grani, appena scesi in terra, si univano insieme per formare una lastra di ghiaccio.

I tuoni non lasciavano sentire il suono delle campane.

Il fragore era immenso e sembrava annunciare l'ultima ruina!

Cessò finalmente la procella che, rinnovata per altre due volte sempre meno forte, tenne la gente in grave timore fino alle ore 2.

E venne l'aurora a far vedere il misero stato della valle.

Un'immensa quantità di ghiaia con grossi massi venuti dal Livinal dal Bus (Moiazza) fu portata dappertutto dai torrenti formatisi sul Duram coprendo i ben coltivati campi; poi la piena del torrente Moiazza distrusse nel villaggio di Mulin due officine, due molini, due stalle con animali e fieno e, lasciando altri edifici crollanti, continuò la devastazione lungo la valle, finché, arrivata a Dont, distrusse questo paese in parte, asportando e seppellendo con le case anche gli abitanti in numero di 18.

E in questa misera valle di Goima?

Per la misericordia di Dio non vi furono vittime umane, (in Goima, Ndr), ma immense le frane sui prati e sui campi e su tutto il territorio.

L'aspetto della valle apparve tutto cambiato».



Vecchia foto di Molin di Zoldo in cui si possono notare i campi accuratamente lavorati che furono rovinati dall'alluvione del 1890

L'arciprete di San Floriano di Zoldo: don Gio. Maria Cesaletti

Una sintesi delle testimonianze scritte nei libri parrocchiali dall'arciprete della Pieve di Zoldo, don Gio. Maria Cesaletti, è riportata nelle *“Note di storia zoldana nelle memorie di Luigi Lazzarin”*²⁸:

«Anno infausto questo, che il Cesaletti chiudendo l'anno sul suo libro dei morti dice: “Fine del disgraziato anno 1890”.

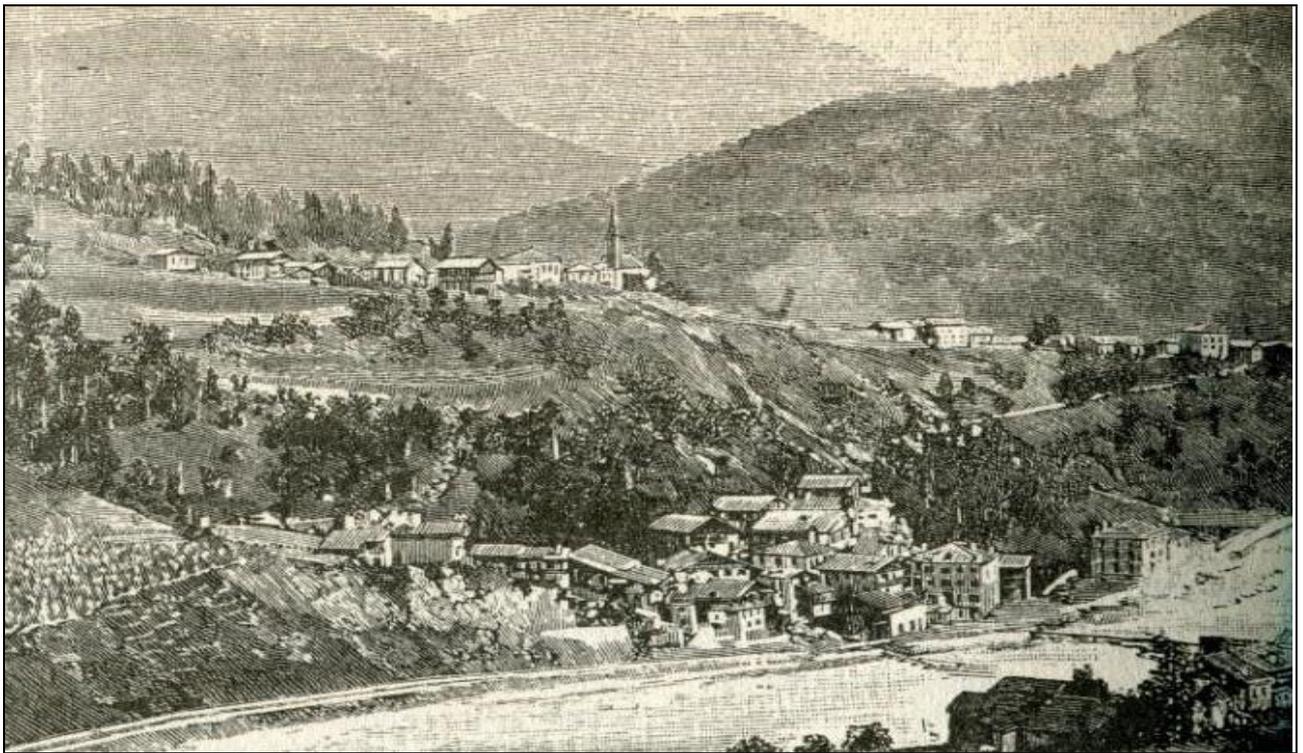
Leggasi sul libro stesso sotto la data della notte tra 29 e 30 agosto di quest'anno l'uragano straordinario, che col suo scroscio furioso sgregò una parte della Moiazza, riducendola in un ammasso di ghiaia che, trasportata dalla corrente del Duram, si fermò a Sottorogno ed in un colpo poi precipitò furibonda sulla villa di Dont, non lasciando tempo ai miseri colpiti di fuggire, talché travolti dalla melma e dalla corrente dovettero miseramente soccombere, essendo state vane le loro grida supplichevoli di aiuto.

Perirono sì miseramente diciotto persone e parte vennero trovate fino sotto Longarone e completamente nude. Alcuni coraggiosi di Igne erano adibiti alla commovente e pietosa impresa della ricerca dei cadaveri, fra i quali era un certo Checo, perito, che lui stesso mi raccontò.

Io non dico niente più di così, che chi vuol veder tutto e saper ogni minuta cosa, il fatto sismico, le vittime, i danni, legge sul libro suddetto e ne rimarrà certamente soddisfatto e commosso nel tempo stesso.

Riporta pure le epigrafi messe attorno il pomposo catafalco nel funerale solenne celebrato a suffragio di quelle anime nella Chiesa di San Floriano, pochi giorni dopo.

Il Cesaletti dice che questo decennio fu un decennio di inondazioni e di disgrazie».



Forno di Zoldo, con al centro la chiesa di S. Floriano, alla fine dell'ottocento.

Da: I. Tagliavini, *L'Italia fine Ottocento. Storia, costumi, tradizioni, Veneto, Trento, Friuli, Venezia giulia*, Ristampa da *«Le cento Città d'Italia»* dell'Ed. E. Sonzogno, Bologna, Edizioni Edison, Ennio Pittureri Ed., p. 154

²⁸ A cura di FL. PELLEGRINI, PAOLO E SILVANO ZAMMATTEO, edito dal Comune di Forno nel luglio del 2000, in collaborazione con il Centro culturale *“Amicizia e Libertà”* di Zoldo Alto, alla nota 233 di pag. 169-170.

Lo storico Antonio Balestra²⁹

«Nella notte tra il 29 e il 30 agosto 1890 si rovesciò sulla vallata zoldana uno spaventoso nubifragio, accompagnato da continui lampi, fulmini e tuoni.

Pareva dovesse venire il finimondo. I torrenti, ingrossati come mai si erano veduti prima d'allora, asportarono quasi tutti i ponti e qua e là lunghi tratti di strada, interrompendone il transito.

A Brusadaz, nelle acque limacciose del Rutorbol, annegarono quattro persone, mentre fuggivano dalle case minacciate dall'irruenza della corrente.

Dont, più che ogni altro villaggio, fu colpito crudelmente dal disastro.

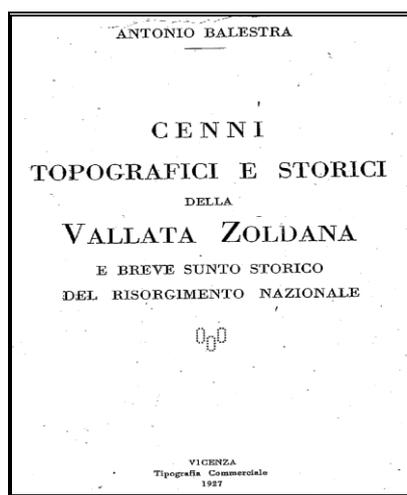
Sul triangolo, alla confluenza del Duram col Maè, sorgeva una nuova e bella casa di proprietà di due fratelli Battistin, esperti fabbri ferrai, abitata dalle rispettive loro famiglie: in tutto, tra adulti, giovani e bambini, 14 persone.

Nel cuor della lugubre notte, le precipitose acque del Duram e del Maè gonfiate a dismisura, circondarono all'improvviso con gorgi e vortici terribili la casa; e, senza lasciare scampo ai miseri abitanti, l'asportarono per intero, annegando tutti i casigliani ad eccezione di una ragazzina che era rimasta a pernottare in casa dei nonni Brustolon.

Altre abitazioni la fiumana rovesciò e rovinò ed altre cinque persone in essa perirono miseramente. Anche Forno corse grave pericolo.

Zoldo, esterrefatto, fu per più giorni in lutto, assistendo nelle chiese alle preci che venivano ordinate per le povere vittime; poi s'affrettò ad accomodare alla meglio la viabilità, costruendo ponti provvisori, tanto da ristabilire le comunicazioni interne e quelle coll'importante centro di Longarone.

Col concorso poi del patrio governo, della carità pubblica e colla concessione gratuita di legname da parte dei comuni della vallata, si ripararono un po' alla volta presso che tutti i danni materiali arrecati dall'uragano».



²⁹ In: *Cenni topografici e storici della vallata zoldana e breve sunto storico del risorgimento nazionale*, Vicenza, 1927, pp. 187-188.

Lo storico Giovanni Angelini

Nel 1967 lo storico Giovanni Angelini pubblicò un pregevole testo dal titolo di *“Rovine in Montagna”*,³⁰ che, in premessa, lui stesso presentava così: *«Le alluvioni del novembre 1966, che hanno sconvolto l'ambiente naturale e umano di tante parti delle nostre vallate alpine, hanno dimostrato con disastrosa evidenza il concorso di possenti forze della natura, in circostanze in vero eccezionali, e di errori, squilibri e oltraggi per mano dell'uomo, connessi con la civiltà e col progresso nonché con l'imprevidenza.*

Le sciagure ci hanno duramente colpiti, incidendo così a fondo nell'alveo e nei fianchi di valli, che ci avevano allevati e cresciuti e che eravamo abituati a considerare quasi immutabili, mentre andavamo pur troppo di continuo alterandoli sotto l'assillo del bisogno o per l'ansia del benessere o dello sfruttamento (...)

Lasciamo ai competenti i dibattiti e i difficili compiti di studio delle cause e gli ancor più difficili proponimenti di possibili rimedi da istituire per ovviare al dissesto.

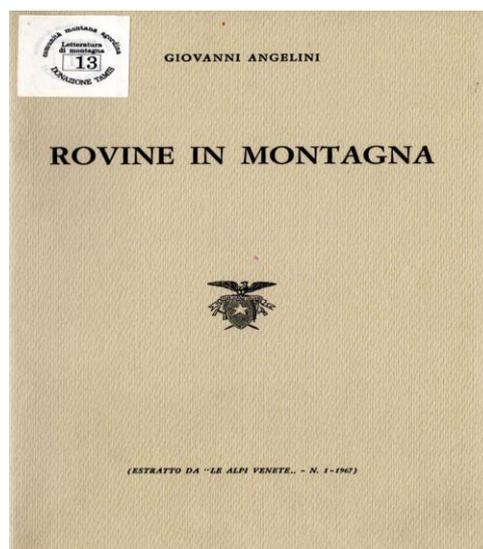
Si sa che frane e alluvioni rovinose si ripresentano di tempo in tempo e ricorrono purtroppo nel nostro paese come male cronico. Non dispiaccia qui rileggere e riveditare, dalle vecchie dimenticate carte, qualche racconto, vuoi naturalistico, vuoi alla sua maniera poetica, vuoi di cronaca, di altre rovine e calamità simili che avvennero sulle nostre montagne, a mo' di esempio e di ammonimento.

Scriveva or non è molto, su un importante quotidiano, un assertore dell'opera di salvaguardia della selva in montagna, (L. Susmel): “Le piaghe guariranno da sé quando avremo smesso di mortificare la montagna con imperdonabili errori di presunzione”.

Credo che a questa frase si possa dare un significato ancor più esteso di quel che fosse nell'intenzione del dotto insegnante di Silvicoltura».

Da pag. 16 a pag. 21 descrive la *“bretana terribile”* del 1890 riportando le note del grande alpinista agordino Cesare Tomè e soprattutto la cronaca della sciagura redatta dal cronista del quotidiano *“L'Alpigiano”*, che era la *“Gazzetta della provincia di Belluno”*.

Il capitolo si chiude con la pubblicazione di alcune lettere di Angelo Brustolon e dello scultore Valentino Besarel.



³⁰ G. ANGELINI, *La bretana terribile*, in *Rovine in Montagna*, 1967, Bologna, Arti Grafiche Tamari, Estratto da *Alpi Venete*, 1967, n. 3, pp 3-21.

Lo storico don Floriano Pellegrini

L'ultimo storico della val di Zoldo a scrivere dell'alluvione del 1890 è stato don Floriano Pellegrini in un capitolo dal titolo "Il nubifragio del 1890", pubblicato nel 2006 nel libro "L'alluvione del 1966 in Zoldo. Immagini storiche e profili di intervento".³¹

Il sindaco di Forno di Zoldo, che all'epoca era Giacomo Renzo Scussel, concludeva la prefazione di detto libro evidenziando come meritasse un'attenzione particolare proprio «il breve resoconto dell'alluvione del 1890: un evento ormai lontanissimo nel tempo, ma che il crudo elenco delle vittime rende oggi ancora minaccioso.

Quell'evento fu forse la causa scatenante del forte flusso migratorio verso le Americhe di fine secolo.

Allora lo Stato non aveva l'organizzazione e le risorse per aiutare gli alluvionati. Oggi le risorse ci sono, si tratta di impiegarle bene».



³¹ *L'alluvione del 1966 in Zoldo. Immagini storiche e profili di intervento*, è stato stampato, (a cura del Comune di Forno di Zoldo e della Comunità montana Cadore, Longaronese, Zoldano, con il contributo di Cariverona ed il patrocinio dell'Istituto culturale di Zoldo), da Cierre Grafica di Sommacampagna (Vr). Il coordinamento editoriale si deve a Paolo Lazzarin e la grafica alla Graphotek di Milano. Le fotografie del 1966 sono di: Franco Casal, Michele Corazza, Luigi De Fanti, Foto Eddy, Foto Pompanin, Paolo Lazzarin, Angelo Panciera, Arturo Panciera, Dario Pra Floriani.

Cap. IX

Nella documentazione medievale le testimonianze di antiche alluvioni

Nella ormai millennaria storia della Val di Zoldo (prima citazione 1031)³² ci sono testimonianze di altre disastrose alluvioni, oltre a quelle del XIX e XX secolo? Sì, certo!

Il primo documento in cui si parla di danni causati da alluvioni alle attività protoindustriali della val di Zoldo risale al 1331³³ e narra le vicissitudini giudiziarie insorte tra alcuni *masieri* e alcuni *ferratari* di Zoldo.

Che simili disastri si fossero ripetuti più volte nel passato si rileva anche da un atto del cinque luglio 1394, da cui si apprende che a «*Nicolò del fu Ser Francesco Tisserio*» era stato accordato a «*livello un maso a Casal*», avendo subito un'alluvione («*propter diluvium aquarum*»)³⁴.

Un altro documento del 25 luglio 1394 riferisce di una riduzione d'imposta accordata agli uomini di Dont, a ragione del danneggiamento provocato da un allagamento del locale forno.³⁵

In un documento del 1402 vengono riportate le istanze dei sindaci del «*pievanato di Zoldo*» ai Maggiorenti della città di Belluno.

Essi spiegavano che nella seconda metà del XIV secolo le condizioni di vita nella valle del Maé erano divenute difficili, tanto che in molti erano emigrati verso Pontebba e solo in pochi vi erano ritornati.³⁶

Quelli che lo avevano fatto, unitamente a quanti non se ne erano proprio andati, ritenevano di aver maturato definitivamente il diritto a degli incentivi fiscali per continuare a restarvi.

Le lamentele di questi rappresentanti delle Regole della Val di Zoldo non furono accolte poiché, a detta del governo cittadino, a nulla valeva il fatto che in altre congiunture e per parecchi anni fosse stato loro accordato «*il beneficio di una favorevole riduzione dell'imposta dovuta in occasione dello straripamento dei fiumi*».³⁷

³² P. MONEGO, *In val di Zoldo nel Medioevo*, Spinea, 1999, doc. 10 luglio 1031, pp. 126-130.

³³ P. MONEGO, *op. cit.*, doc. 9 ottobre 1331, pp. 180-182.

³⁴ P. MONEGO, *op. cit.*, p. 232.

³⁵ P. MONEGO, *op. cit.*, p. 233.

³⁶ In tale istanza essi ricordano ai membri del consiglio dei nobili come loro non avrebbero dovuto «*essere equiparati per quanto riguarda i gravami fiscali*», agli abitanti delle «*ville*» (villaggi) del Piano, né lo avrebbero dovuto «*essere di diritto anche per molte altre ragioni e cause, ..., giacché sono sufficientemente note ed evidenti a tutti i cittadini di Belluno, soprattutto a tutti quelli tra questi che hanno superato il cinquantesimo anno di età o sono ancora più anziani*». P. MONEGO, *op. cit.*, doc. 30 Giugno 1402, pp. 244-248.

³⁷ Il ricordo di terribili eventi alluvionali avvenuti nel corso del XIV in Zoldo, a decenni di distanza turbava ancora gli abitanti di questa valle. Questi eccezionali avvenimenti trovano, peraltro, precisi riscontri nelle più recenti ricerche sulla storia del clima europeo: «*Nel 1965 il climatologo britannico Hubert H. Lamb, uno dei più qualificati storici del clima, definì Periodo Caldo Medievale (chiamato anche Anomalia Climatica Medievale o Optimum Climatico Medievale) il periodo durante il quale il clima dell'emisfero nord conobbe un significativo riscaldamento (...). Inverni miti, estati lunghe e differenze di temperature di non meno di 2° C resero possibili l'incremento delle modeste rese di cereali, l'ampliamento dei pascoli – che favorì l'aumento del bestiame e la crescita dell'allevamento (...). In particolare tra il X ed il XII secolo alcuni studi indicano per il nostro paese numerosi episodi di forte siccità e un generale deciso arretramento, anche di 200-250 metri dei ghiacciai alpini verso le cime (...). Anche se il XIII secolo non fu inclemente in Europa, la transizione verso una fase più fredda, che si percepì nella zona nord orientale dell'Atlantico già nella fase iniziale di quel secolo, cominciò a instaurarsi nel resto del continente al principio del XIV secolo. In tutta Europa le temperature tornarono a scendere e il clima divenne improvvisamente rigido e tempestoso: il sole, una volta raggiunto il massimo di attività, aveva difatti cominciato a emettere via via sempre meno energia, mentre le nubi di polvere e di acido solforico che venivano sparate nella stratosfera da alcune grosse eruzioni vulcaniche contribuirono a riflettere in parte il calore solare già in diminuzione. Queste variazioni climatiche avrebbero portato a un periodo più freddo: alla piccola era glaciale, che si protrasse fino alla metà del XIX secolo*». Alberto Alberola Romá, docente di storia moderna nell'Università di Alicante in: *Il periodo caldo Medievale*, in *Storica*, n. 91, anno VII, 2016, pp. 59-71, ed. RBA Italia.

In quell'occasione essi avrebbero, comunque, dovuto pagare le imposte, suddividendo le 105 lire dei piccoli³⁸ loro richieste «*tra gli uomini del citato pievanato*».

Queste ripetute inondazioni rappresentavano il primo campanello d'allarme di un uso improprio del territorio, di cui il depauperamento del patrimonio boschivo, imposto dalle esigenze connesse alla produzione dei lavorati del ferro, costituiva un'importante causa.

Erano, infatti, ben 8 i forni censiti nel XIV secolo in questa valle. Eccoli, in ordine di data di attestazione:

Forno di Zoldo, 29/6/1281, ma già nel 1371 veniva chiamato "vecchio";

Forno di Dont, 26/11/1302;

Forno di Fusine, 6.6.1328 (*ad le fusinas*) e 9/10/1331 (*Scarfedere ad le Fuxinas*);

Forno di Mareson, 9/10/1331;

Forno di Pecol, 9/10/1331;

Forno (novo) "de Sancta Maria", 1365, (AVB, *Mensa vescovile*, LF, c. 14v.);

Forno della Val del Grisol (Crusuli), Statuti della città di Belluno del 1392, IV, 79; ma c'è anche un doc. del 1351 in cui si parla di «*reparare furnos vallis Grisolis*»;

Forno del Fagaredo, 1395, (AVB, *Mensa vescovile*, LF, c. 52v.).

La preoccupazione per il crescente deteriorarsi della situazione ambientale cominciò ad intravedersi, però, solo nelle relazioni dei rettori veneziani della seconda metà del XVI secolo, allorché gli stessi segnalavano al governo della Serenissima che nel Bellunese «*li boschi sono venuti al manco et non si cava quella quantità di carboni che faria bisogno*».³⁹

Pochi anni dopo i timori del governo veneziano aumentarono «*percioché tutto il Magisterio di colar le vene, si fa con grandissimo numero di carboni, che costano molto per causa che li boschi di quel suo territorio dalli inhabitants sono sradicati, et continuano nel tagliare [...]*».⁴⁰

Tuttavia, ricorda Adolfo de Berénger, da tutti considerato come il fondatore della selvicoltura italiana, «*le vere conseguenze di quella catastrofe economica forestale non si vennero a maturare ed essere ben conosciute, che in progresso di tempo, quando cioè era già diboscata gran parte delle montagne del Veneto, massime del Vicentino, del Bellunese e della Feltrina, e la corruzione dei bassi impiegati erasi fatta tale, da non curarsi più di ordinanze pubbliche.*

Le stesse previdenze d'allora, per sostenere l'amministrazione forestale, appaiono anche oggidì ben poche, in confronto della gravità dei disordini, ch'eransi introdotti in ogni parte di essa e dovunque».⁴¹

³⁸ P. MONEGO, *op. cit.*, doc. 7 Luglio 1402, pp. 249-251.

³⁹ RELAZIONI DEI RETTORI VENETI IN TERRAFERMA, II, *Podestaria e Capitaniato di Belluno e Feltre*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano, 1974, p. 16, Relazione di Pietro Loredan datata 1 giugno 1562.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 22, Relazione di Marco Antonio Miani del 3 agosto 1574.

⁴¹ A. DI BERÉNGER, *Saggio storico della legislazione veneta forestale dal secolo VII al XIX*, A. Forni Ed., ristampa dell'ed. del 1863, p. 49

Cap. X Bibliografia

Don FL. PELLEGRINI, *“Il nubifragio del 1890”*, in AA. VV., *“L’alluvione del 1966 in Zoldo. Immagini storiche e profili di intervento”*, stampa Cierre Grafica, Sommacampagna, Verona.

Don FL. PELLEGRINI, *Il libero Maso dei Coi*, a c. del Segretariato Pellegrini da Zoldo – Martedì 16 aprile 2013, Comunicato n. 992, Archivio Storico, *I diari (1928-1984) di don Ernesto Ampezzan*, parte 012.

Don E. AMPEZZAN, *Storia zoldana*, Tip. Piave, Belluno, 1983.

G. ANGELINI, *La brentana terribile*, in *Rovine in Montagna*, 1967, Bologna, Arti Grafiche Tamari, Estratto da Alpi Venete, 1967, n. 3, pp 3-21.

G. ANGELINI, E. CASON ANGELINI, *Gli scultori Panciera Besarel di Zoldo*, Provincia di Belluno ed., 2002, pp. 153-154.

E. CASON ANGELINI, *Rischio idraulico e morfodinamica fluviale. I problemi della montagna e della valle di Zoldo*, Fondazione Giovanni Angelini, 2005.

B. ZANFRON, *Novembre 1966. L’alluvione*, Ed. Agenzia fot. Zanfron, 2006.

D. BUZZATI, *Gli sceriffi delle frane*, in *Corriere della Sera* del 3 gennaio 1967.

L’ALPIGIANO, *Gazzetta di Belluno*, anno 1890, mese di settembre.

GAZZETTA DI VENEZIA, annualità 1890, mese agosto, settembre, ottobre.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA, annualità 1851, mese novembre.

GAZZETTA PIEMONTESE, annualità 1890, mese settembre.

L’OPINIONE, QUOTIDIANO POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO, a. 1890, mese di settembre.

CORRIERE DELLA SERA, annualità 1890, mese di settembre.

FONTI MANOSCRITTE: presso la Fondazione Angelini di Belluno i mss. 2436-438.



Da A. Feierabend, «*Die Schweizerische Alpenwelt*» (dis. di E. Heyn e F. Spect), Bielefeld u. Leipzig.
Velhagen u. Klasing, 1873